

L'accademia degli incogniti presenta:

# *Two comedians*



***N.B. si eviti di usare una dizione perfetta durante la recita, poiché la recita stessa è la vita del protagonista, e il protagonista nella sua vita non parla con dizione perfetta. Non serve l'istrione, la belva da palco, serve solo un uomo che uscirà di scena con dignità senza svelare il suo mistero.***

*Si alza il sipario. Si presenta al pubblico una scenografia ridotta al minimo. Pochi elementi - rilevanti solo per il protagonista - si notano, e tra questi: una sedia, un grande specchio (coperto da un drappo) posto in un angolo, una finestra vuota nella parete dietro la quale vi è un telo su cui si proietteranno immagini, frasi a effetto, disegni e video montati in precedenza (quando appare una dicitura, si vede una mano sinistra che la scrive su una pergamena), un tavolino di vetro che poggia sulla schiena e sui glutei di un manichino di cera (una femmina abbigliata fetish costretta a terra come una cagna quattro zampe), uno specchio da trucco (con relativa sedia) posto dalla parte opposta all'altro specchio da vista (hanno due significati diversi), uno scrigno e una clessidra.*

*Entra il protagonista (max 173 cm di altezza, moro, capelli corti, viso smarrito) di nero abbigliato con una spruzzata di viola (anfibi neri, calze nere risvoltate, pantalone classico corto, felpa con cappuccio viola, giacca e bombetta in testa). Osserva la platea per qualche secondo, poi d'impulso si reca da lei. La prima fila, esattamente il posto centrale libero per l'occasione, è il suo obiettivo, è lì, sul rosso velluto, che con velata malinconia depone un fiore che tiene tra le mani. Poi, quando sta per risalire i gradini, si accorge che manca ancora qualcosa, così torna indietro e accarezza l'aria o forse quel volto che come l'aria non ha volto. Giunge di nuovo sul palcoscenico e l'ultimo spettacolo ha il suo inizio. La sua espressione ora è turbata, spaventata da un qualcosa che sente, ma che non vede. L'on stage assume una valenza diversa, diviene un mondo oltre il quale non esiste altro se non il nulla. L'on stage non permette più a chi lo calca di abbandonarlo. «Si vive in scena, si recita in vita» direbbe a chi glielo domandasse l'attore prima, l'uomo in carne adesso. Come un mimo si assicura - con l'ausilio delle sue mani - che esista un muro che lo isola, vuole la certezza che nessuno lo possa ascoltare. Cammina avanti e indietro sul lato orizzontale del palco ripetendo lo stesso gesto finché, una volta resosi conto di essere il solo nella sala, e quindi protetto, tira un sospiro di sollievo e va a sedersi su una sedia con stato d'animo rasserenato. Sopraggiunge in sala una voce udibile a tutti. Nel cinema la chiamano voce fuori campo, qui la voce del suo intimo, invece. Grazie ad essa svaligeremo i suoi primi e più veri pensieri. Grazie a una luce puntata sul suo volto, coglieremo la sua reazione (**nessuna**, se non fosse per quegli occhi "vissuti" che ci lasciano intuire che dentro di lui qualcosa bruci) alle parole udite.*

***(voce off del protagonista preceduta da un battito di macchina per scrivere - Crandall - udibile a tutti).***

VOCE OFF PROTAGONISTA Sapete, per un momento ho temuto che davanti a me vi fosse qualcuno, ed ho avuto paura. Afferrato da un improvviso sconforto, mi sono detto (**con vigore**): «questa è la mia storia e non la voglio condividere con nessuno». Poi, una volta resomi conto dell'assenza altrui, nuova linfa ha corteggiato il mio corpo e il mio animo si è rasserenato (**pausa di alcuni secondi**). Se lacrime vi sono state, le ho vissute come sorgenti che hanno nutrito il mio cuore. Se sorrisi si sono affacciati, li ho vissuti come soffi vitali che hanno protetto la mia maschera. Se Dio ha bussato all'uomo, l'uomo ha aperto la sua porta con tutti gli onori del caso; ma l'uomo, ahimè, si è trovato davanti l'impostore. Se il male ha sedotto l'uomo regalandogli l'immediato errante e

festoso di cui necessitava, incuriosito, l'uomo, ha voluto approfondire il corteggiamento incurante dei rischi che questo avrebbe comportato. Sempre più trascinato nella sua oscurità, ha accolto – senza nemmeno rendersene conto – la pietà, la sua salvezza. Si è presentata una sera accesa dalle stelle sotto le spoglie di una pantera nera. «Creatura meravigliosa», sussurrò l'uomo quando la sentì nel buio della stanza in cui giaceva pensieroso. «Creatura ipnotica» ripeté quando si vide riflesso nei suoi occhi. «Come posso resisterti? Tu sei la regina della notte che vive il giorno da schiava, irrequieta è la tua natura, sfuggente è il tuo fato, indecifrabili sono i tuoi sentimenti, eterna la tua giovinezza. O rara ametista collusa con la perfezione, appari a me dinanzi raffinata e fragile. Tentami e ti affiderò la mia sorte! Amami e ti affiderò il mio cuore» disse entusiasta (*Serio*). Richiedimi di volare con te e ti mostrerò che significa unirsi per sempre! (*Pausa di alcuni secondi*). La pietà non sentì finzione e gli permise di seguirla. Sparirono nell'orizzonte benedetti dalla notte e protetti dai ciliegi. Accadde che al sorgere del giorno, - quando l'uomo si decise a toccare la meravigliosa creatura - qualcosa cambiò improvvisamente... (*Pausa, la storia si ferma ora, ma sarà ripresa nel finale*). Se tutto ciò vi è stato, appartiene solo a me (*La voce off cessa di parlare. Contemporaneamente le luci si spengono per una decina di secondi. Si riaccendono. Il protagonista si è spostato. Il suo spettacolo ha inizio. Come se fosse su una staccionata di un precipizio - anche se in realtà è seduto a bordo palco con le gambe penzolanti in parte a una macchina per scrivere -, lascia libero sfogo al pensiero e il pensiero lo costringe a rivedere la sua vita*).

PROTAGONISTA (*Gira furtivamente la clessidra poggiata a terra, quasi non volesse nemmeno farsi vedere, poi batte le leve della Crandall ma la platea non sente nulla*). L'avete sentita? (*Ripete a bassa voce*) L'avete sentita? (*Ripete a voce più alta, quasi seccato. Poi si alza in piedi passando dalla quasi rabbia alla quasi serenità*). No, non potete averla udita (*sconfortato*). Finché non deciderò che sia giunto il momento lei resterà un battito che non incide il corpo, un battito che non bagna il foglio bianco di rosso. (*Prende con sé la Crandall e la porta sul tavolino per metterla al centro dell'attenzione. La osserva, o meglio la contempla e poi si rivolge al pubblico*). Crandall! (*Indicandola e accarezzandola con la stima di chi sa che è davanti ad un oggetto unico*). Nostalgico ricordo di un tempo fuggito troppo presto, decadente affresco di classico modernismo. Che macchina... signori! (*Scuote la testa ammirato*). Se foste al mio posto scoprireste un mondo nascosto. Se vi avvicinaste rispettosi verreste sorpresi dal suono delle sirene. Un suono che odora di lustrascarpe la cui sorte lacera il gentil animo. Un suono che odora d'imprenditori ingannati da lavoratori senza spina dorsale, senza coscienza, da parassiti alla moda con vizi antichi. Un suono che considera catastrofe del secolo il "buonismo" e rimpiange chi con la regola educava. Un suono unico, come le storie che profumano di lacrime che i "bravi scrittori" si tengono ben lontani dal raccontare. Certo, anche loro non rimangono insensibili davanti al fascino di questa che è da tutti considerata la migliore macchina a scrittura visibile del mondo, addirittura - senza che nessuno sappia da chi siano stati delegati - ne spiegano nelle mostre in suo onore i meccanismi segreti. La Crandall dal canto suo si lascia toccare, ingannare, violentare dalla blasfemia, ma se volete sapere un segreto, e ve lo dico stile Amleto con lo scalpo degli scrittori in mano, non hanno capito nulla di lei. Lei passeggia tra due mondi come una ninfa e per donarsi chiede in cambio la notte senza brillanti (*Pausa*). La sentite? (*indicandola al pubblico*) Il suo silenzio parla! Cosa mi dice? (*calan le luci, appare una scritta sullo schermo e lui si rimette al centro del palco*): «il senso del mistero non risiede in ciò che è misterioso, ma in ciò che in apparenza non ha mistero». Geniale, non trovate? Dileggia il misterioso rendendolo uno qualunque, una sorta di messia che una volta rivelatosi costringe il suo popolo a schernirlo imbarazzato. Scippa la vita dello scrittore facendogli vivere la vita dei suoi

personaggi. Crea interferenza tra apparenza e realtà, tra ciò che sembriamo e ciò che siamo. Si affida all'aria per rubare agli angeli i pensieri e alle fate la fragilità. Si addentra nel vostro universo come un'amante di aristocratica stirpe, vi riempie la vasca con i migliori aromi, poi vi spoglia senza che ve ne rendiate conto. «Che c'è di male?» direte voi. Niente, se non fosse che la vostra nudità è sotto gli occhi del mondo. Già, avete udito il giusto! Signori. Il buio in noi stessi diviene luce visibile al prossimo. La Crandall pretende l'uomo, ma da me riceverà il teatrante che sta in purgatorio (*Pausa, si rende conto di aver detto una frase importante per lui. Volta le spalle al pubblico per pochi istanti, poi si rigira di scatto*). Lo so, vi delude questa mia remissione alla lotta. Dal protagonista nel suo regno - questo - (*Indica il palcoscenico*) è giusto aspettarsi spirito da cavaliere e testa da comandante. Purtroppo, non possiedo né l'uno, né l'altra. Temo questa macchina (*La guarda, prova a sfiorarla senza averne il coraggio*) per scrivere consapevole che lei di ciò si è da molto accorta. Sapete cosa mi fa più paura di lei? La sua capacità di rendere vulnerabile chi la sfiora. Non me ne vogliate, (*Veloce, quasi d'un fiato*) ma io ho bisogno di fatalità benigna, di magia, di antitesi, di recite barocche, di sfarzi, di carnevali giornalieri, d'immotivati attacchi alla giugulare, di cinico amore, d'impulsività che non si pente, di pulsioni che si consumano ancor prima d'esser consumate. Insomma ho bisogno di una macchina per scrivere tempestata di diamanti e non di una macchina che narra di chi estrae i quei diamanti. (*Pausa brevissima*). Ho bisogno di sentirmi protetto.

*(Voce off di una femmina, voce delicata e leggera, voce da ambientazione fiabesca, se sentissimo parlare una ninfa crederemmo che la voce off in questione sia della ninfa che stiamo udendo)*

VOCE OFF Ti aiuterò io ragazzo mio a trovare quel che cerchi.

PROTAGONISTA (*Sorpreso e distaccato*) Che voce soave urta la mia sensibilità, qual viso mai le apparterrà?

VOCE OFF (*Voce coinvolta*) Chi io sia non ti deve interessare. Sono qui per te.

PROTAGONISTA Per me?

VOC OFF Sì, per te! A me spetta solo di prendermi il finale.

PROTAGONISTA (*Serio e non distaccato*) La tua voce trema, ma perché non sento i tuoi lamenti?

VOCE OFF (*Smorfia simile a un accenno di risata triste*) Perché la Melanconia ode e ripete i lamenti altrui, ma l'altrui non ode e ripete i lamenti della Malinconia.

PROTAGONISTA Hai detto una cosa molto triste sai?

VOCE OFF Già! (*Un facchino entra in scena. Prende la Crandall dal tavolino e lascia una carta da gioco al suo posto. Esce un attimo e rientra con la Princess che appoggia sopra la carta. Il tutto avviene all'insaputa del protagonista che seguita a volger lo sguardo sul pubblico*). Cosa ricerchi tu, ragazzo mio, se non la leggerezza dell'esteta e l'onnipotenza dell'uomo? Credi che a tutti il fato abbia riservato una dama che per il suo amore si sia lasciata tramutare in roccia? No! Non tocca a tutti vivere gli estremi, esser tutto e nello stesso tempo nulla. Sul letto di nascita un soffio di vento ti ha deposto una carta da gioco (*Sullo schermo appare un jolly dalla sinistra espressione*).

Per conoscere cosa nasconda ti basterà girarti e avvicinarti al tavolo (***Il protagonista segue l'indicazione e il jolly scompare dallo schermo prima che lui lo veda***), lì troverai la Princess che lusingherà il tuo gusto per tutto ciò appare senza essere (***Il protagonista è entusiasta nel vedere questa macchina e continuerà a compiere i gesti e a reagire come la voce off - finché non finirà di parlare - gli indicherà***). Fatto questo rimarrai felicemente smarrito, te lo assicuro, come ti assicuro che rimarrai incredulo quando alzerai la macchina per scrivere e sotto troverai una carta raffigurante un jolly. Prenderai quest'ultima tra le mani, andrai verso il pubblico e all'improvviso una scossa incendierà il tuo cuore. La vedrai così sfilare da te e posarsi sul parquet, ma non preoccuparti, ti resterà fedele (***Pausa brevissima ma fondamentale***). Finché tu le sarai fedele. Il jolly resterà a terra senz'anima e ti chiederai dove essa sia finita, basterà sentir battere i martelletti della Princess (***Battito di macchina per scrivere udibile a tutti***) per ritrovarla. Avrai così quello che t'interessava, avrai la possibilità di determinare gli eventi, di scrivere il tuo destino. Ripeto, Avrai così la possibilità di determinare gli eventi e di riscrivere il tuo destino. Scorgerò in te una smorfia, un turbamento inaspettato. Ti chiederò allora - dolendomi - di lasciare il palcoscenico per pochi istanti. Farai ritorno subito, con te porterai un vecchio carillon e andrai a sederti in un angolo appartato. Cercherai di isolarti, ma vano sarà il tuo tentativo essendo ancora in scena. La melodia ti verrà in soccorso. Aprirai il carillon (***Parte un suono di carillon che deve durare un minuto e mezzo, massimo due***). Vi troverai un foglio con una dicitura in latino. Sarà un momento intimo, privato, sebbene la curiosità lecita degli spettatori cercherà di rubartelo. Rifletterai sul significato di quanto vi sia scritto. Ti sembrerà poca cosa il sacrificio che ti sarà richiesto, in fondo si tratterà "solo" di una regola da non trasgredire. Sbaglierai a intenderla come una futilità. Frugherai nelle tasche e vi troverai dei cerini. Serviranno proprio a quello che pensi. Sarà tempo di agire, l'impulso s'inghiottirà la logica e darai fuoco al tuo unico e solo comandamento da seguire (***Incendia il foglio di carta ed è come se sia lui a bruciare***). Il dolore comincerà a scorrere nelle tue vene, ma non getterai lacrima alcuna a terra. Ciò che nell'aria diverrà cenere sarà apparenza, ciò che sul tuo corpo sarà impresso per sempre con la sofferenza sarà il tuo comandamento (***Avrai una longa senectus si se non noverit, comandamento che il pubblico conoscerà nel suo significato alla fine***). Il dolore provato ti permetterà da lì in avanti di non provare più dolore. Richiuderai allora il carillon (***Cessa di suonare e lo lascia a terra in scena***) e diventerai la storia che stai per raccontare.

PROTAGONISTA Perché sei giunta in mio soccorso?

VOCE OFF Perché l'amore ama il suo amore, pur sapendo d'esser uccisa dalle sue spine.

PROTAGONISTA (***Si leva il cappello e fa un inchino rivolgendosi al tavolino stile fetish***) Curala da questa malattia, o mio Signore! (***Rivolto al cielo. Il protagonista prende la scena, l'attimo di commozione svanisce***).

PROTAGONISTA Sapete signori, ho passato notti sulla cima di un grattacielo mendicando miseria alla luna. L'immagine, se la fantasia vi supporta, è di per sé poetica, ma privatela di poesia, ve ne prego. Mi sono concesso di osservare il mondo e il mondo è stato con me benevolo, offrendomi enormi spunti di riflessione. A volte mi sono commosso, a tal proposito ricordo quel bimbo dall'altezza ancora acerba che era solito scattare foto alle persone di spalle, e a chi gli chiedeva: «Perché fotografi gli individui quando sono girati»? il bambino rispondeva: «Perché voglio mostrare una parte di loro stessi che non vedranno mai». Altre volte mi sono innamorato di un volto, come quello perso di un malinconico lustrascarpe residente tra 5à e la 6à strada. Una parte di me è

sempre stata vicina a chi per scelta o costrizione nessuno aveva intorno. Ho sempre creduto che la solitudine generasse dei giganti egoisti, e credo in questo di non aver sbagliato. Con avidità da vampiro ho ricercato storie dai risvolti sorprendenti, sino a giungere alla conclusione che la storia più sorprendente in cui mi sia imbattuto è quella che da me vissuta. Credete si tratti di arroganza miei cari? Vi assicuro di no. In fondo, tra le pieghe del vostro non detto pulsa il mio stesso desiderio, quello di avere un regno di proprietà dove esercitare il vostro dominio. Vi è una sola differenza tra noi. Quanto si sia disposti a dare in cambio pur di averlo. Io per il mio metto sul piatto me stesso, concedo al boia la pallida carne e al dissenso di scorrere nelle mie vene. Voi, invece, quanto siete disposti a perdere di voi stessi? Vi siete mai chiesti perché siano minori i regnanti dei sudditi? Avete mai desiderato assassinare il tiranno? Se la risposta è affermativa, fate attenzione, potreste inconsapevolmente assassinare quello che vorreste essere e che non sarete mai. E' buffo, vi parlo come se foste davvero presenti, quasi ricercassi in voi chi possa tamponare questa emorragia senza fede (*Si guarda i polsi*). In fondo se avessi con me la Crandall sapreste tutto di me, ma a pensarci bene lei non so più dove sia. La ninfa - per mia fortuna - ha deciso di tessere la storia affidandosi alla Princess. Già, la Princess, colei che mi permette di vivere la platea come un'estranea struccata. Una volta lessi una frase che mi colpì molto, all'incirca recitava così: «Vi è un momento in cui il sogno e la realtà cessano di opporsi». Sapete a che pensai subito dopo? A un corso d'acqua. Alla sua corrente. Decisi così di partire alla ricerca di questo corso d'acqua, finché un giorno non lo trovai. Ahimè, dannata si rivelò l'avventura. Il fiume mi trascinò in un vortice. Combattei sino allo stremo. Sopravvissi, ma nei giorni a venire mi accorsi che sopravvivere, in fondo, non sarebbe mai stato come vivere. Che male faccio a preferire la burla, la finzione? Che male faccio ad attaccare per non esser attaccato? Che male faccio ad accettare la fortuna nella mia dimora? Rispondo nessuno e ripeto nessuno. (*Si porta presso la Princess e si rivolge a lei*). Tocca a te! Dimostrami qualcosa. Dimostra loro qualcosa (*Rivolgendosi al pubblico con un gesto di mano, come per racchiuderli tutti*). (*Sullo schermo appare una foto di una modella giovane che sorride a una donna anziana, un meraviglioso affresco di epoche lontane e vicine. Resta per una decina di secondi con una musica celestiale come sottofondo. Poi improvviso cambio di clima. Sfondo nero e scritta Paura*). Che esordio la mia piccola ornata di diamanti! Speravo vi raccontasse subito della mia vita, ma forse è meglio così, in fondo la mia vita la conosco, me la sono scritta con tanto di sfumature. Vi confesso che il diaframma ha vacillato nel leggere la parola "paura", spaventato dal timore di non avere termini adatti per descriverla. Uno scrittore, uno scrittore! Datemi con urgenza uno scrittore! (*Ripete con tono di voce alto e spazientito*) Lui sì che saprebbe ancorarvi alle poltrone ricamandovi origami in volto. Dove sei mercenario moderno che combatti la nobile guerra solo per te stesso? Con ironica disperazione accolgo la tua assenza, e con slancio più incosciente che cosciente sai che ti dico? Ti dico che ci proverò io! Sebbene non viva di sentimenti, proverò io a inventarmi qualcosa. Sono solo in questa valle che ha poltrone rosse come orizzonte e non ho nulla da temere, come Eco sono vittima sofferente del mio Eco. Poniamo che scopristi di non essere l'unico presente in sala, che ci fosse un pubblico pulsante ad ascoltarmi, come dovrei reagire secondo voi? Con stupore? Indifferenza? Strafottenza adolescenziale di chi non ha nulla da perdere? A pensarci bene dovrei dapprima presentare me stesso per nome, come il galateo imporrebbe, poi dovrei stipulare una sorta di contratto tacito con l'educazione. Già! Presentarmi ai signori in platea con stile e stringere un patto non scritto tra signori, è questo che dovrei fare. No! (*Cambio repentino nel modo di porsi*) Inutile che menta, non lo farei mai, primo perché il mio nome lo porto in dote senza averlo scelto e non lo sento mio, secondo perché Seneca credeva che esistessero signori, mentre io non credo che esistano signori. Mi avvarrei invece della facoltà di non parlare. Richiederei asilo politico ottenendo agevolazioni che in vita nessuno mi darebbe mai. Scamperei il

manicomio solo perché sono un artista. Parliamoci chiaro, se mi sedessi tra voi e accarezzassi le gambe della vostra consorte o sussurrassi all'orecchio del vostro amato proposte indecenti, nel migliore dei casi mi ammonireste con un tassativo «non si fa». Se vi dicessi che in questo momento risiediamo in due mondi diversi divisi da un muro invisibile, sorridereste con la ragione compiaciuta dal vostro ragionamento. Se vi confessassi che non mi sono mai sentito vivo come in questo momento non capireste che intendo. Se affermassi che ho una gran voglia di truccarmi rischierei di esser frainteso sulla mia natura. Se invece vi chiedessi di salire sul palco, non credete che qualcosa in voi muterebbe? Cambierebbe, fidatevi di me, si rovescerebbero i ruoli, e come in un matrimonio, questo non sarebbe un bene. L'ordine delle cose non implica il disordine, il caos, la messa in discussione di un dettame. Io sono l'ordine, voi subite il mio ordine. Io a riflettori spenti congelo la vita. Voi a riflettori spenti vi riprendete la vostra vita. Io lascio le mie natiche vulnerabili agli eventi. Voi le vostre alla morbidezza della poltrona. Con tale consapevolezza posso permettermi ogni sorta di stravaganza protetto dall'aurea dell'arte che tutto giustifica. Dicono che l'arte renda le opere immortali. Quello che vigliaccamente gli artisti vi omettono è che rende anche i vili che le creano immortali. Posso trasformarvi in burattini e arrivare direttamente alla vostra compassione. Posso incendiare i vostri pensieri vietandovi di spegnerli (*Urla*) Lo capite, il palco mi legittima! Il palco mi protegge! Voi, invece, da chi sareste protetti se la paura piombasse in sala? Apparirebbe di porpora abbigliata ricercando chi possa renderla invincibile. Sapete chi la renderebbe tale? Il buio! Comincereste così a temerla, ne ricerchereste il volto nell'aria per capire quali siano le sue intenzioni. (*La luce si abbassa gradatamente sino a spegnersi del tutto lasciando la sala al buio*) La luce per vostra disgrazia smetterebbe di fluttuare sentendosi di troppo, come una lucciola in agonia si spegnerebbe lentamente. Un brutto segno signori, proprio un brutto segno sarebbe per voi questo! Trovereste un'amante che vi ha scelto, senza che l'abbiate voi scelta. Pensereste che si tratti di un colpo di scena orchestrato dal regista, di un black out figlio dello spettacolo. Nulla di più sbagliato! La paura ha volti diversi per ognuno di voi, per taluni è la fragilità della vecchiaia, per altri l'incapacità di amare, per altri ancora è altro ancora. Ha una sola cosa comune a tutti voi, la presenza in ognuno di voi. Io questo lo so e voglio approfittarne. Un lottatore vince colpendo i punti deboli dell'avversario, ed io, in tutta franchezza, mi sento quassù un pugile spietato e vincente. Ho una cosa che mi rende sempre vincente, la mente. La mia surclassa il corpo e usa il corpo per arrivare alla mente. Volete vedere un lampo nel buio? Volete vedere di chi dovrete avere paura questa sera? (*Appare la sua foto nel buio per qualche secondo*). Ventitré anni aspettando questi tre minuti. Mi son dipinto artista, ho inscenato una rappresentazione assurda, ho danzato con la leggerezza del fuoco. Ho balbettato davanti alla bellezza femminile richiamato dalla purezza. Ho fatto tutto ciò solo per questo momento. (*Il clima si surriscalda. Si sente il rumore del vento che fa sbattere le porte. Entra nel buio per circa trenta/quaranta secondi una musica inquietante. Credo che la più indicata sia quella dell'inizio di Arancia Meccanica. Lo scopo è far provare davvero paura al pubblico*). (*Il protagonista sussurra con toni foschi e cupi*). E se fosse una trappola? Se anziché sezionare il mio animo prendessi voi a cavie? Se le mura non fossero quelle di un teatro ma di un carcere dove interrogare la vostra coscienza? (*Verso ripetuto di una pantera inferocita*). L'avete sentita? Ora sì, ma fino a qualche secondo fa solo il silenzio aveva avuto questo privilegio! E' inferocita, Dio ve ne scampi dall'incontrarla! A lei si lega una leggenda inquietante. Quando la pantera squarcerà la luna, andrà a prendersi la notte. Quando i suoi occhi irromperanno nel buio, andranno a prendersi il respiro della sua vittima. (*Appaiono sullo schermo gli occhi del felino. Pausa di 7 secondi*). Signori, che cercate in chi vi sta in parte una spiegazione furtiva con lo sguardo, non scherzo! Levatevi in piedi e abbandonate la sala, lei vuole solo rubare alla pace il segreto della pace eterna. Non costringetela a farvi del male,

perché sento che vuole farvi del male. A lei la vita ha dato tutto salvo la possibilità di viverla e imputa a voi, al vostro disinteresse, la colpa. Pagherà uno di voi. Sì, siete dentro una roulette! Sperate che la pallina non si fermi sulla vostra poltrona. (*Silenzio. Il protagonista prende a camminare sul palco, fa rumore, batte le assi, percepiamo la sua agitazione. Poi si ferma. Poi un impeto. Il protagonista si sposta in sala passando tra gli spettatori poi ritorna sul palco, la musica smette e riprende a parlare con tono rassegnato, di chi ha smesso di recitare*). Signori, la paura vi ha camminato in fianco, ma voi non ve ne siete nemmeno accorti. Ha provato ad aggrapparsi alle vostre le vostre labbra senza esserne accolta. Ha cercato un abbraccio ma si è sentita respinta. Si è seduta su una poltrona ed ha pianto, ma nel buio nessuno l'ha vista piangere. Sapete una cosa ridicola? Quella paura era la mia, essere invisibile in pieno giorno! (*Pausa di qualche secondo poi le luci si accendono con il protagonista diverso d'animo*). Non me ne vogliate se per qualche secondo vi ho scippato la sicurezza. Ho solo danzato come un bimbo con la menzogna per il gusto di mentire. Crescere non mi è consentito, comprendete la mia tragedia. Ora vogliate accogliere le mie scuse sincere. (*Prende da uno scrigno a terra petali di rosa e li getta sia sul palco che sul pubblico*). Getto a voi petali di rosa in segno di gratitudine. Getto a voi la caducità di questo fiore. Getto a voi la bellezza che scompare, ma che è esistita, seppur per brevi attimi. Fidatevi, è quanto di più caro al mondo possa darvi. Vi ammiro e vi rispetto, in fondo siete qui per me, ma questo non fa altro che aumentare il mio rammarico, quello di avervi solo trasmesso gelide carezze. (*Pausa di pochi istanti e il protagonista ritorna dalla Princess e a lei si rivolge*). Mia regina abbellita dai diamanti dove o da chi mi condurrà ora? Ti prego dammi altro tempo, io qui mi ci trovo bene. Assaporo la libera uscita, tentato di non rientrare più in quella fortezza che mi sono costruito con le mie mani. Posso fare e dire quel che voglio. La mia cartella clinica qui non è quella di un pazzo, lo capisci? Mi stai regalando il cielo, ma le mie ali col passare del tempo perdono forza. Mantienimi in volo con le tue parole. (*Sullo schermo appare la scritta "brandelli di vita del Signor Nessuno" e dopo averla letta si avvicina al pubblico e comincia la sua riflessione*). Brandelli di vita del Signor nessuno, minuscoli sassolini nel fondo marino. Sei magica! Delicatamente mi chiedi se ancora possieda la fantasia, ed io non so che risponderti. Credo che se usassi una penna e un foglio costruirei castelli dorati, ma finirebbero per essere venduti dagli uomini. Se usassi l'arte oratoria, avrei consensi e approvazione, ma mi sarebbero dati dagli uomini. Tu in fondo sei una fata dispersa per colpe non tue e la fantasia di cui parli forse mi è appartenuta un tempo. Vuoi che torni a usare la creta, vuoi che torni a dare col cuore un cuore a delle forme umane? Va bene, per te ci tenterò! Disapprovo i fanciulli, ma mi affiderò al loro spirito per plasmare il signor Nessuno. Loro hanno dalla loro l'età dell'oro; l'età in cui il globo sembra una sfera rosa di zucchero filato. Loro vedono tutto da un'altra prospettiva e sapranno vedere anche la creazione diversamente da noi, perché, in fondo, il signor Nessuno veste panni da uomo, ma non è altro che un fanciullo cresciuto, con l'aggravante che chi passa alla cassa a pagare, non è mai il fanciullo che ci sorride. (*Pausa breve. Cambia il tono e il modo di porsi del nostro protagonista. Descrive il signor Nessuno in terza persona come se non lo conoscesse. Utilizza uno stile da racconto, da esterno, mentre prima era coinvolto ora appare come uno spettatore attore*). La sua nascita Nessuno la ricorda bene. Gettato fuori all'improvviso senza che l'avessero avvisato, o sarebbe meglio dire preparato, si ritrovò come una tartaruga marina lontana chilometri dal suo mare. Si rese conto sin da subito che non gli avrebbero spiegato come ritrovare quel mare che nascondeva la sua terra, ed anche la luna, fraterna amica prima, si oscurava in cielo fingendo di non conoscerlo ora. Del suo disagio si accorse stranamente solo un'estranea, dico stranamente perché avrebbero dovuto accorgersene i suoi genitori, ma si sa, l'avvento di una nuova creatura rende svampiti ed egoisti, il soggetto diviene oggetto proprio e non soggetto. (*Pausa brevissima*). Impropiamente! Un nuovo giocattolo



entrava a far parte dell'umanità a tutti gli effetti. Aveva occhi color cristallo, ma del cristallo ne portava in dote la fragilità, oltre che la raffinatezza. A questo punto accadde una cosa che ve la devo proprio riportare. Dalla porta entrò il futuro e ovviamente tutti ne rimasero scioccati (*Lo describe con pomposità, con gli onori del caso*). Bello, elegante, sfarzoso, regale. Si presentò così, come armonia e dolcezza e con dolcezza i presenti si lasciarono inebriare dal suo profumo. Avvicinò i genitori del bimbo e chiese loro quale futuro desiderassero per lui. Loro risposero con garbo - quasi imbarazzati dal potere che il fato gli stava conferendo - una cosa semplice semplice, ma con un mondo dentro. Il futuro annuì e ritrovò in quella risposta una spontaneità con cui era vietato giocare sporco. Felice e senza obblighi prese la mano del nostro Nessuno. Sapete che sentì? Il gelo. Sapete quando provò a guardarlo negli occhi cosa vide? La notte perpetua marina. Naturalmente tenne per sé quel rifiuto e rifuggì con regalità nel nulla. Il tempo riprese a scorrere normale. I genitori lasciarono l'ospedale con una sensazione di benessere non riportabile dall'attore e il bambino rimase parcheggiato in divieto di sosta nell'ospedale. La giornata travagliata aveva lasciato il segno nel nostro protagonista e non gli restò che gettarsi nel sogno. Vi entrò e si ritrovò - senza volerlo - sospeso tra due mondi. Nel primo stava divinamente, l'acqua cristallina che rifletteva la sua immagine cancellava tutto ciò che gli stava attorno. Nel secondo era invece costretto a specchiarsi in una pozza torbida, dove anziché ritrovarsi, incrociava vite che non gli appartenevano. Fu tempo di dire addio al sogno. La luce irruppe come pioggia in periodo di siccità. «La mia prima alba!». Pensò quando fu da lei risvegliato. Raccontano che la prima alba in vita non sia altro che una pergamena firmata da Dio col sangue dell'uomo. Per svelarne il mistero basterebbe srotolarla e leggerla con i propri occhi, se solo nel primo giorno fosse concesso vedere. Un destino sfuggito alla nascita, era questo ciò che l'alba gli consegnava. Nessuno ripensò con nostalgia alla prima parte del suo sogno e si rese conto che il fato avrebbe potuto non fargli rivivere quella vita da sogno. Il fato ne rimase sconcertato, nessuno si era mai permesso di mettere in discussione la casualità delle sue scelte, nessuno aveva mai rifiutato di firmare il consenso al trattamento della propria persona. Prese così tempo e disegnò nell'aria un'anziana donna con l'intento di vendicarsi. La lesa maestà andava punita e che c'era di meglio che dare all'insolente bambino ciò che ricercava il suo genio? Asservì l'anziana vecchietta. Lasciò che deponesse un fiore e una carta da gioco sopra la culla del bimbo. Una volta fatto ciò non gli restò - nei giorni a venire - che assistere da spettatore privilegiato alla vita del burattinaio insolente. Gli conferì l'eternità senza spiegare lui il peso dell'eternità. Lo privò dei sentimenti senza spiegare lui che la luna senza il calore del sole è solo una torcia spenta. Pose a lui il veleno e il suo antidoto omettendogli che il suo antidoto era il suo stesso veleno. (*Il nostro protagonista va sedersi sulla sedia. Accavalla le gambe. Prende una sigaretta dalla tasca. Estrae dei cerini e quando sta per accendere la bionda, una voce off femminile lo frena. Da notare l'estrema lentezza delle azioni che compie, quasi fossero un rituale da rispettare*).

VOCE OFF Non accenderla ora, ti prego!

PROTAGONISTA Fanciulla silente, non pregar mai nessuno.

VOCE OFF La sigaretta è come un'amante, si consuma solo nelle occasioni speciali. C'è un inizio, c'è una fine, in mezzo solo cenere da buttare.

PROTAGONISTA A me sembrava che questa fosse un'occasione speciale.

VOCE OFF Non ancora, sarebbe un parto prematuro.

PROTAGONISTA Sei la stranezza in persona, lo sai? Del fumo liberato nell'aria diventa una vita che scompare al suo dissolversi. Io devo rendere conto a un pubblico pagante ed esigente, che non ragiona per astratto. La sua abitudine è di amare il teatro sociale firmato dall'intellettuale o quello comico firmato dai comici. Da noi non si aspetta nulla.

VOCE OFF Sii bravo a smuover le loro coscienze, poi ti prometto che nel finale dipingerò la tela più realista che possa esistere.

PROTAGONISTA Alla tua voce concedo tutto (*Dopo aver tenuto per il breve dialogo la sigaretta in mano la ripone nel pacchetto. Si alza e va verso la platea*).

VOCE OFF Ragazzo mio, seguila a narrarmi le vicende del signor Nessuno.

PROTAGONISTA Arduo per me continuare a parlare di lui. Nemmeno ha pagato il biglietto e già si prende la scena. Non basta un'apparizione pubblica per essere considerati attori. Non lo trovi scortese che si presenti impreparato?

VOCE OFF (*Ride in modo fanciullesco*) Non eccessivamente. Non sarai mica geloso perché credi che le assi si conquistino col sudore?

PROTAGONISTA Suvvia, non son tipo da subire domande, la vanità me lo vieta, poi si è gelosi non perché ci portano via qualcuno, ma perché ci preferiscono qualcuno. (*Pausa di qualche secondo poi senza dirlo segue la richiesta della voce off. Un inaspettato cambio di discorso*). Nessuno crescendo dovette convivere col prossimo senza mai accennare ai poteri che gli erano stati conferiti. A volte una Benedizione finisce per essere una punizione, nel suo caso non fu proprio così. Confrontarsi con il proprio interlocutore sapendo di poterne determinare il destino è letale per l'uomo che possiede questo dono. Andare a un funerale di un proprio caro con l'animo indifferente è molto poco umano, ma redditizio in termini di salute. (*Si ferma un secondo, poi sembra riferirsi a una persona in sala*) Nessuno potrà mai giudicarti Nessuno! In fondo non sei stato un semplice teatrante, o un guappo di periferia, o ancor peggio un cialtrone parlatore, sei stato tanta roba. Non hai inseguito il successo per la fama, ma per conquistarti il rispetto di chi ti puntava il coltello al collo. Hai mantenuto la tua poesia lontana dal tumulto dei tuoi contemporanei. Hai regalato alla strada la tua ombra e alle belle donne i tuoi commenti. Non più tardi di poche ore fa passeggiavo con spirito fantasioso per strada, incrociando un madonnaro fui tentato di domandargli che ci facesse lì, lontano dai luoghi affollati e ipocrite monetine. Lui con eleganza diede una spiegazione al mio essere perplesso. Volete sapere che mi disse? «Guarda!» riferendosi al tappeto asfaltato sotto i nostri piedi. (*Appare sullo schermo un dipinto simile a two comedians di Hopper - lo stesso che userò nel finale -, la sola differenza sta che il viso dell'uomo non esiste e quello della donna è di Eco, che per adesso è la voce off*). Quel viso mi stregò. Avvicinandomi a lui ebbi la sensazione che mi offrisse una tavolozza ricca di colori e un pennello tra le mani. Era come se chiedesse al passante di completare ciò che Dio si era scordato di terminare. Essere per ognuno una cosa diversa era quanto più si avvicinava al mio concetto di assoluto. Chiusi gli occhi pensando al volto che avrei potuto dargli. Li riaprii e vidi solo una rappresentazione incompleta a terra. Che cosa era successo in quei pochi secondi per farmi sentire a lui distante, a maggior ragione che gli ero vicinissimo? Non lo seppi in quel momento, lo scoprii casualmente vedendo un bimbo poco più avanti disegnare un angelo. Avevo usato la ragione e non la fantasia, questa era la risposta. (*Il protagonista dopo qualche secondo di silenzio si siede sul bordo del palco, mantenendo le gambe a penzoloni, se così è*

*corretto dire*). Coraggio, amica mia, fatti sentire. (*Appare la scritta "Quando mi accorsi d'esser un genio irresponsabile"*). Sapevo che non mi avresti deluso! Genio, e irresponsabile, il massimo cui si possa ambire. Sapete quale opera di Leonardo adoro? Quella mai realizzata! Sapete cosa adoro di Leonardo? La pigrizia dell'uomo. L'ingratitude dell'uomo verso il proprio genio. Il talento te lo ritrovi, non ti appartiene, è questo che gli impiegati dell'arte non hanno ancora capito. Vuole una strana legge del contrappasso che più alto sia il tasso di genialità celebrata, più alta sarà la possibilità che questa finirà nel corpo di un mediocre. La pochezza dell'uomo riflette indirettamente la grandezza dell'arte. Ammiro Nessuno per tale ragione, mai considero suo il suo genio e mai si ritenne responsabile delle opere da esso create. Dovette però convivere pur essendo lui destinato ad essere grande, e fu una continua lotta. Erano due anime antitetiche, due anime che si distruggevano a vicenda. Dove una creava, l'altra annientava. La tragedia? Un giorno si sarebbero visti e innamorati. (*Breve pausa*) Il distacco dalla società civile avvenne in tenera età. La dove la scuola intesseva i ragionamenti dei bimbi e li omologava in stile hegeliano, Nessuno tesseva le vite attorno a lui con una sconvolgente capacità di scandagliare la loro cassa toracica. Tra le cose che lo impressionavano maggiormente, vi era la selezione che si creava tra i banchi, c'era chi andava avanti e chi indietro. Nessuno era un tipino così. Lo sentivi parlare e ti mostrava una sfumatura che non vedevi da subito. Sapete che direbbe se fosse aria intorno a noi? Che l'educazione è di per sé non democratica perché un terzo dei bimbi non la riceve. Sapete che gli risponderemo? Che gli altri due terzi la ricevono! (*Pausa breve in cui lo sguardo del protagonista riflette, poi in modo serissimo dice*). Nessuno, a noi un giorno verrà a mancare l'aria perché ragioniamo così, all'aria, invece, non mancheremo noi. (*Improvviso cambio di stato d'animo, nubi straziano il sereno*). Sono stanco, spazientito, emotivamente corrotto dalla noia. Tutto mi sembra assurdo, insensato, voi, questo palco, le mie parole. Fuggo! Addio! (*Esce dalla scena e partono le immagini e le musiche del carosello*). (*A carosello finito rientra, lo fa contro la sua volontà. Si vede che lo sbattono letteralmente sul palco e lui si ritrova smarrito a guardare la folla*).

VOCE OFF (*Sarcastica senza cattiveria, bonaria*) Tornato il bimbo capriccioso!

PROTAGONISTA (*Risentito*) Non sono un bimbo capriccioso.

VOCE OFF Se non lo sei, cosa sei allora?

PROTAGONISTA Una strada senza segnaletica.

VOCE OFF Per gli altri! (*Pausa breve*) Sai perché sei tornato? Perché tu sei vivo sul palco. Ti sei inventato l'uscita coinvolta, quasi volessi farci credere che ti fregasse dei diritti negati dei bambini. A te non frega nulla di nulla, tantomeno di chi immagini che crescendo ricalcherà le orme paterne.

PROTAGONISTA (*Perplesso*) Ma tu non sei la fata buona della fiaba che dovrebbe difendermi subendo la mia anima birbante?

VOCE OFF Lo sto facendo. Anni fa mi addentrai in una personalità disarmonica e cercai di spiegarle, che alle volte, per scaldarsi, un maglione non è sufficiente. Fui rifiutata. Annientata dalla sua indifferenza, fuggii alla ricerca di una terra magica. Il paradosso? La terra che ricercavo non era per me. Nel viaggio incontrai un anziano signore che mi pose una mano sul seno.

PROTAGONISTA (*Sarcastico, dissacratorio*) E' vero allora che le passioni non scompaiono con l'età! Furbo il vecchietto!

VOCE OFF (*Seria*) Non capisci vero? Qui non serviva la battuta di un bambino, non ci stava.

PROTAGONISTA (*Curioso, disinteressandosi dell'appunto che gli è stato mosso*) Cosa successe poi? Rimanesti schifata dall'anziano signore? Trovasti la terra magica?

VOCE OFF (*Spossata*) Sono stanca, davvero. Lo diventerai adulto, ma finché ciò non avverrà, le mie parole saranno soltanto una soave armonia udita, ma non sentita. Seguita a essere imboccato dalla stupidità.

PROTAGONISTA (*Spazientito, ferito, toccato nell'orgoglio. Si muove agitato sul palco. Si sfoga*). Se ti faccio delle domande, devi rispondere! Tu sei funzionale allo spettacolo, non sei lo spettacolo! Credi che debba esserti grato per la Princess? Nemmeno per sogno, mi avrebbe trovato da sé! Non lo capisci che sei come un personaggio comprimario di un film, servi solo a rafforzare il protagonista. A rullo fermo di te nessuno si ricorderà! Sei uno sfogo inascoltato. Sei fontana senz'acqua. Sei ghiaccio lunare. Scendi dal cubo, sei troppo casta e sincera! Sali sul palco con me anziché sputar massime su chi io sia! (*Sale sul palco una ragazza molto bella vestita di classe. Resta a fissare il protagonista.*) Sapevo che non mi avresti sfidato (*Sorride soddisfatto*). Il palcoscenico scotta, bisogna esser tanta roba per starci sopra. Io sono tanta roba. Tu non lo sei. Il palcoscenico è il manicomio della vita, ci propone bizzarri saltimbanchi che s'immedesimano in noi stessi, ma fidatevi, c'è il trucco. Via la maschera, via voi. Io invece? Io mi trucco solo. (*Breve pausa*). Capire un uomo significa anticipare i suoi desideri, farglieli trovare ancora prima che li richieda. La Princess fa questo. La tua voce angelica parlava e lei pensava a una piacevole distrazione adatta a me. La tua voce si taceva e lei mi regalava una piacevole distrazione. (*La ragazza lo prende per mano e lo porta verso il tavolino. Con delicatezza toglie la macchina per scrivere, la poggia a terra e si siede sopra ala tavolino. La sua espressione è di chi ti dice che lei è lì, pronta a essere usata. Il protagonista accetta la sfida. Le si pone davanti, comincia a sfiorarla, il tutto in modo molto sensuale. Un improvviso impeto. La prende per i capelli, la bacia e la sente sua. Appare sullo schermo un'immagine del mare. Si blocca. La allontana senza delicatezza e fissa lo schermo.*

VOCE OFF Perché vivi il mare?

PROTAGONISTA La luna vive il mare e per alcune ore lo cattura anche. L'uomo lo sfiora soltanto. Io adoro il mare, è diverso. Una montagna la scali e ti fa sentire onnipotente. Il mare ti deprime e fugge con i tuoi segreti, ma l'infinito di cui gode lo tiene per sé.

VOCE OFF E lei? (*Riferendosi alla ragazza*).

PROTAGONISTA Lei è solo una bellezza prorompente di quelle che s'insinuano sotto la veste della santità. Lei è solo involucro d'avorio, è solo pelle di seta. (*Pausa*) Lei è solo un istante che posso avere ogni istante che voglio sotto spoglie sempre diverse.

VOCE OFF (*Triste*) Già!

*(La ragazza prova ad accarezzare il protagonista - che nel frattempo seguita a guardare il mare disinteressandosi di lei e del pubblico a cui dà le spalle - ma desiste subito, poi prende la macchina per scrivere, la rimette sul tavolo e batte le leve. Sullo schermo il mare diventa una pergamena, e sulla pergamena una mano scrive: "Che cosa farà da grande Nessuno?").*

PROTAGONISTA *(Si avvicina alla ragazza, la prende per mano e la porta fuori con dolcezza)* Non era solo eleganza! Mi è stato chiesto cosa o chi sarà un domani Nessuno. Adorabile davvero la femmina, dico sul serio. Delicatamente si è presa la sua rivincita. Le ho dato un frammento di me e ha negato di averlo impresso per sempre sul suo corpo. Ha preferito sentir narrare le vicende di Nessuno fingendo d'averlo sentito. Potrei sguainar la spada e con le parole procurarle ferite, ma un uomo non sguaina mai la spada sul disperato. Dovrei prendermela con la Princess per essersi lasciata sedurre, ma questo significherebbe negare che le mani di quella donna erano di seta. Potrei fare tutto, come smetterla di tirarla alla lunga e rispondere alla domanda.

VOCE OFF Mi parli della vita?

PROTAGONISTA Io conosco poco l'argomento, dovresti chiamare un filosofo.

VOCE OFF Non avrebbe la risposta che cerco. Per il solito uno combatte i flutti della tempesta per fare ritorno al porto.

PROTAGONISTA Perdonami, ma cosa c'entra con la vita questo?

VOCE OFF *(Non lo ascolta, continua a sviluppare il suo pensiero)* Conosco invece chi affronta il mare in burrasca senza voler approdare sulla terra ferma. Ti faccio una domanda.

PROTAGONISTA Che ciò ti sia concesso, a patto che non ti addentri nel mistero. Farlo sarebbe peccato. La pantera uccide per sopravvivere, solo così si conquista il rispetto della sua vittima. Lo scrittore ruba alle stelle i pensieri solo se è affamato, se ha la pancia piena, ruba solo banalità a chi gli sta attorno e divine solo un banale ricco.

VOCE OFF Credi si possa resistere alla furia del mare in eterno?

PROTAGONISTA *(Spazientito)* Le mie considerazioni le tengo per me! Sii rispettosa della platea, non le serve la tua sapienza da rebus se non ci sono premi da vincere.

VOCE OFF Cosa le serve allora?

PROTAGONISTA Il tuo silenzio. *(Breve pausa e poi sfogo veloce)* La sapienza è appannaggio dei pochi e ai tanti che non ne beneficiano crea più irritazione che attrazione. Devi imparare a sedurre, ammiccare, coccolare. Devi recitare per mettere un guinzaglio. Se terminassimo ora lo spettacolo, che cosa credi si porterebbe via il pubblico da noi? Che commenti farebbero fuori da qui? E se chiedessero il rimborso chi ti pagherebbe gli alimenti? Abbiamo dei doveri nei loro riguardi, non siamo un tatuaggio fatto per moda. Siamo pensieri che prima non avevano mai avuto. Siamo nuvole nelle loro giornate serene. Siamo provvidenza o sventura.

VOCE OFF Ti senti parlare? Sembri un sorriso elettorale che si compiace di quel che dice. Io non ho massime per aggraziarmi la platea, ho solo la mia spontaneità per

trasmetterle ciò che provo. Non mi servono fiumi di parole in cui non credo, mi basta il finale, perché voglio che il pubblico sappia chi io sia! Ti sei eletto imperatore senza sapere che il tuo castello poggia su fondamenta di sabbia. Più ti mostri invulnerabile, più la terra sotto di te sprofonda. Potrei scaraventarti giù dal palco e farti sezionare dal pubblico. Sai se lo facessi che vedrebbero? Un mistero. Chiederebbero poi a me di svelarlo.

PROTAGONISTA Lo sveleresti?

VOCE OFF No. Nemmeno ti toglierei dal palco.

PROTAGONISTA Perché?

VOCE OFF E' il solo regno dove mi è dato averti tra le braccia!

*(Il protagonista sfugge al discorso, sposta su Nessuno l'attenzione. Si rivolge al pubblico).*

Io uno che ha la possibilità di determinare il proprio destino non lo vedo proprio diventare grande. E' un universo indefinito senza origine e senza fine. E' un'emozione intrappolata in un'immagine artificiale. E' un intruso in un ciclo vitale che in apparenza è cinico, ma a che mio giudizio è la sola, e unica, vera forma di democrazia sulla terra. Una fiaba con il lieto fine la definirei la sua. Certo, se non vado errando mi è parso di udire che ci fosse anche un comandamento da non trasgredire per non spezzare l'incantesimo.

VOCE OFF *(Lo interrompe senza che se lo aspetti, gli ruba la parola)* Sai sognare?

PROTAGONISTA So disperdermi in una bolla di sapone.

*(Entra la ninfa di bianco abbigliata, che poi è sempre la voce off narrante, questo il pubblico e il protagonista ancora non devono saperlo).*

VOCE OFF Sai che lei è in grado di arrestare il tuo cuore per sempre?

PROTAGONISTA *(Si gira, le va vicinissimo al volto e la osserva per qualche secondo. La scruta come se la analizzasse)*. Impossibile, troppo angelica e tormentata per farlo, poi odora di altruismo materno. Non ha capito che non posso avere una fine perché non ho un inizio! Che cosa vuole da me?

VOCE OFF Gradirebbe solo averti tra le braccia, consapevole che poi le sfileresti via senza che lei provi a trattenerci.

PROTAGONISTA E' una formula che mi piace, un'ammissione di un bisogno già morto in partenza. E' ambizione vigliacca che non ambisce a nulla, se non alle briciole. Avrà la mia carità. *(Prende la ragazza per mano e la porta a sedersi a bordo palco - come siede lui di solito lasciando penzolare le gambe -. Si sdraia poi a terra e usa come cuscino il ventre della ragazza. Lei ha così modo di vederlo in volto e riflettere con vivace malinconia).*

VOCE OFF Ora ti è dato sognare. *(Sullo schermo appare uno sfondo nero e parte la canzone long nights tratta dal film Into the wild. Al cessar della canzone entra un*

**uomo. Il suo incedere è sicuro, sprezzante, così sicuro d'abbozzare dei sorrisi quando - accadrà a breve - parlerà. Lo vediamo prendere la clessidra e portarla vicino ai due. Poi li osserva con l'espressione di chi ha la verità in sé).**

NINFA (*Voce off quando non è sul palco*) Sapevo ti saresti presentata.

NEMESI Dicono che sia più gustosa se associata alla lucidità. L'emotività conseguente un accadimento ingiusto mi genera, ed io, in verità, intervengo quasi obbligata, senza ricevere dolcezza e senza lasciare giustizia. Anziché lenire le ferite, ne procuro di maggiori. Sai perché accade questo? Perché la coscienza palpita ancora.

NINFA Il tempo depone a mio favore. Ricordo solo tramonti senza colore e arcobaleni senza stupore.

NEMESI La dea ti ha punito prima. L'amore ti ha ucciso dopo. Il presente ti vuole risarcire. (*Estrae dalla tasca un coltello e lo consegna alla ninfa che lo terrà – osservandolo sempre – tra le mani*). Pensaci (*Diabolicamente e sinuosamente le elenca i pro della cosa*), consegnare alle tenebre chi ti ha portato via il sole. Non trovi esser sublime questo?

NINFA (*Parla ma senza guardare Nemese, i suoi occhi assenti sono sul coltello che tiene tra le mani*) Trovo molte cose sublimi e tu sei la più sublime tra tutte quelle. La dea prima e l'amore dopo hanno rispettivamente mutato e annullato la mia visione poetica del mondo facendomi sentire nel mondo di troppo. Ho avuto l'eternità davanti, e non lo dico a te che sai di che tratto, ma a loro (*alza un secondo gli occhi per vedere il pubblico poi torna sul coltello*), ho avuto la sensazione più ricca del nulla che possa l'universo inventarsi. In questo nulla è apparsa all'improvviso una forza devastante. Sai il suo nome qual era?

NEMESI Nemese.

NINFA Nemese, la vendetta. Una strabiliante sorpresa capace di annullare il nulla eterno. Capisci (*Discorso importante, ma lei lo dice senza forza, sempre rassegnata. Lo riprenderà nel finale perché qui non lo dice, ma dopo sente altre forze che le scaldano l'animo*) ritornavo ad avere uno scopo. Ritornavo a parlare ed essere capita. Potevo urlare a qualcuno l'ingiustizia che avevo subito ed esser compresa, e non biasimata come una pazza. Potevo recar dolore a chi a me l'aveva gettato sul costato.

NEMESI (*Eccitata*) Cosa ti promise Nemese?

NINFA Che un giorno sarebbe giunta e mi avrebbe ridato la parola. Che un giorno mi avrebbe ridato la mia vita.

NEMESI (*Come un serpente che s'insinua sotto la gonna di una donna*) Cosa ti sarebbe bastato fare?

NINFA Mi sarebbe bastato prenderla tra le mani e penetrare senza rimorso le carni dell'uomo, il tutto, senza sporcarmi le mani. Se così avessi fatto, mi sarei garantita il ritorno come ninfa delle montagne, chiunque dalla mia loquacità sarebbe stato sedotto, chiunque avrebbe visto la mia bellezza inarrivabile. Sarebbe stato tutto come prima, con la sola differenza che non avrei più commesso quegli errori che tanto caro mi erano costati. (*Alza la testa per la prima volta e per la prima volta fissa Nemese e Nemese si*

*ritrae quasi capisse che sta mutando qualcosa, cosa muti ora a chi legge non so dirlo, se mi verrà alla mente lo comunicherò*). Mi stai chiedendo di ucciderlo ora? Gli Dei vogliono da me questo?

NEMESI (*Meno sicuro*) Sì. Sai bene che la rinuncia sarebbe la tua condanna. Se questo succedesse, le divinità ti punirebbero concedendoti una sola giornata di luce.

VOCE OFF Perché una sola giornata?

NEMESI Perché ti farebbe più male. Riassaporeresti la libertà, ma non saresti libera di gustarla nei giorni a venire.

VOCE OFF Ora è chiaro, quasi a dire: «avresti potuto avere questa sensazione per molte giornate». Perfido, ma divino.

NEMESI (*Indicando il protagonista*) Guardalo! E' aria senza respiro, è intruso in terra d'altri, è una cartina stradale senza parchi di divertimento. E' la tavola regale più bella che mai sia stata imbandita, peccato che nessuno siederà mai intorno a lei. (*Adirato*) Lo capisci che devi a lui la tua sofferenza! Dovresti essere felice.

NINFA (*Sempre fissandolo*) Sai, quando ho capito che l'eternità poteva essere sconfitta ho fatto sedere la vendetta sulle mie gambe, e l'ho trovata amara, sebbene lei mi avesse ridato calore e promesso giustizia e una nuova esistenza. Mi sono detta: «vedrai che col passare dei giorni ti sembrerà sempre più dolce», ma più i giorni passavano più mi accorgevo che ciò non succedeva.

NEMESI (*Stupito*) Se non cerchi vendetta cosa cerchi?

NINFA Spasmi rubati. I suoi. Sogni mai confessati. Calore mai trasmesso. Vergini e vere lacrime.

NEMESI Dovrei esser arrabbiata per lo sgarbo che mi hai procurato, ma non riesco ad esserlo. Credo tu sia malata, davvero, saresti di troppo persino in un manicomio. Credi che le persone possano udirti? Credi che si bevano la storiella della ninfa uccisa dal suo cuore? Chi dorme appoggiato sulle tue gambe, per loro è solo un tizio che parla in modo strano. E' solo un clown senza trucco. E' solo il frutto dei tuoi neuroni dispersi da tempo nel tuo emisfero celebrale. Tu rinunci a un nuovo futuro per le conseguenze del passato. Nemmeno immagini la derisione che susciti. La cosa buffa che tu perdi davvero una vita che avresti potuto riavere, ma nessuno ti crede, perché sei un'attrice, e cosa ben più grave screditi la mitologia di cui sei una parte minore.

NINFA Questo ti ferisce vero? L'uomo che non crede più alla divinità. Ti sei mai interrogata del perché? Io calco le scene non certo per te.

NEMESI Ma io ti ho tolta dal nulla eterno?

NINFA Ti ringrazierò sempre per questo, mi hai ridato pulsazioni.

NEMESI Perché siamo stati distanti allora?

NINFA Perché non hai sentito i miei desideri.



NEMESI Se non ci sono riuscita io, non ci riuscirà certo una leale rappresentazione.

NINFA Chi mi ha sentita mi ha regalato questa recita, ma non ha recitato con me. *(Pausa di qualche secondo. Nemesi si avvicina a Eco e le prende il coltello).*

NEMESI Il cielo cancellerà il tuo nome.

NINFA E la terra?

NEMESI La terra affitta a tempo determinato all'uomo le sue meraviglie, a lui spetterà di ricordarti o dimenticarti. *(Prende con sé la clessidra, l'appoggia a bordo tavola e esce).*

PROTAGONISTA *(Si sveglia di colpo e si guarda in giro, poi con un entusiasmo che non gli abbiamo mai visto racconta alla ragazza il suo sogno alzandosi in piedi).* Sai, era come se stessi in un film. In quei secondi avevo tutto. Troppo impulsiva quell'emozione per ricrearla emozionante adesso. Posso solo dirti che mi sentivo inimitabile. Ero fiero di me, quella sensazione di essere il solo a intraprendere un viaggio senza cinture di sicurezza mi faceva capire, che in fondo, io ero la vera essenza del viaggiatore. Il mio talento mi conduceva verso l'ignoto. Sai cosa cercavo io? L'ignoto. Per la prima volta un viaggio ci univa e decideva lui quali porte lasciarci attraversare. La sicurezza ci sembrava assurda per la brevità dell'esistenza, la paura s'infrangeva sulla nostra incoscienza. Due poeti naif, saremmo certamente apparsi così al passante. Respirare il sole, accarezzare il silenzio, ammirare la valle di notte con occhi da felino tutto era nuovo per noi. Il ritorno era una via che non volevamo più percorrere. Dinanzi a noi c'era una terra crudele, spietata, indisciplinata, una terra che non ti sorrideva con le sue bellezze caraibiche, che non si mascherava ospitale. Ci credete? Non lo voleva l'uomo, in quel mondo selvaggio ricco di magia non era il benvenuto. Sebbene non desse la sensazione di regalare un futuro al visitatore, mai in vita provai quella sensazione di non sentire nostalgia del passato. In questo era magica, trasmetteva emozioni a chi era insensibile. Ho sempre creduto che vi fosse il nulla tra una nota e l'altra, e mi sbagliavo. *(Si ferma all'improvviso).* Ma tu sei commossa! *(Si rivolge a lei con poca delicatezza).* Esci e dimentica quel che ti ho detto, il tuo grembo mi ha reso vulnerabile ed io questa sera non lo devo essere *(Lei si alza e senza dir nulla va via).* *(Si rivolge alla Princess recandosi da lei).* Coraggio macchina mia che narri di storie gioiose e leggere, di cavalieri impavidi e vincenti, facciamola breve, mi sento affaticato, e nauseato. Se me lo concedessi, - anche se so che non lo farai - vorrei un colpo finale a effetto, ma forse ancora me lo devo guadagnare il finale. *(La pergamena scrive: «Chi incoronò Nessuno?»).* *(Va verso il pubblico e la sua riflessione inizia).* Incredibile l'uomo, elegge il sapiente e lo premia con una corona d'alloro, elegge il proprio Re e lo premia con una corona di diamanti, e a chi deve le sue cellule, invece, regala una corona di spine. Esser sfiorati dal soffio di Dio significa essere spazzati via da un tornado, al tornar della quiete ci si ritrova ad affrontare le stagioni senza veli. Credo che sia accaduto questo a Nessuno, ritrovarsi una genialità che una volta indossata procurava rigetto e ammirazione. In fondo l'arte scava ogni tipo di miniera, ma raramente trova pietre preziose, il più delle volte il suo voler incidere sull'uomo si rivela pura illusione. Non credo che Nessuno si sia accorto subito di questo, come una storia d'amore che nasconde la sua verità, quella che nulla è per sempre, anche l'arte nasconde - anche se più raramente - all'artista il torpore in cui lo trascinerà. L'Accogli entusiasta, ti promette fama, salute, ricchezza, arroganza, potere e se sei davvero quel che ti promette, diventi quello. Ti fa sentire vincente, in fondo ricami il destino delle persone mandando in pensione Gesù. Ti fa sentire amato, in fondo la gente non può

leggerti nel pensiero, non può sapere che uno scrittore usa un canovaccio da accademia dell'arte e che se fosse per lui dai suoi lettori si terrebbe ben lontano. Un vincente usa tutte le armi per tagliare il traguardo per primo. Cosa lo attende all'arrivo? L'incoronazione. Ogni corona gli è cinta, salvo una, ma un vincente non si duole certo per quella, anzi, nemmeno sa della sua esistenza. **(Pausa brevissima)** E se l'artista narra di perdenti e allo sfavillio della Princess preferisce l'anonimato della Cradall? Se accade questo, al traguardo non trova il pubblico che lo incorona. «Chi trova allora a premiarlo?» chiede un broker assicurativo slacciandosi la cravatta **(Il protagonista si zittisce senza rispondere alla domanda. Si sente la macchina battere. Poi appare un dialogo tratto dal finale del Gigante egoista di Oscar Wilde: «Chi ha osato ferirti?»**. Sulle palme delle mani del bimbo v'erano infatti le impronte di due chiodi, e così pure sui suoi piedini. «Chi ha osato ferirti?», gridò il Gigante. «Dimmelo, e io impugnerò la mia grande spada e lo ucciderò». «No!», rispose il bimbo. «Queste sono le ferite dell'Amore». «Chi sei tu?», chiese il Gigante, e uno strano senso di reverenza s'impadronì di lui, e lo fece inginocchiare dinanzi al bimbo. E il bimbo sorrise al Gigante, e gli disse: «Un giorno tu mi hai lasciato giocare nel tuo giardino, e oggi tu verrai con me nel mio, che è il Paradiso». E quando quel pomeriggio i bambini entrarono di corsa nel giardino, trovarono il Gigante che giaceva morto ai piedi dell'albero, tutto ricoperto di candidi fiori. **Finisce il dialogo e s'informa il pubblico che è stato tratto da un libro di Wilde. Poi una pausa riflessiva di una decina di secondi e riprende a parlare**). Questa è la mia risposta, caro mio broker assicurativo su chi trova a premiarlo. **(Si sente di nuovo la macchina battere e appare la scritta: «Cosa trafisse Nessuno?» Estrae dalla tasca una fotografia e la mostra al pubblico)**. Dicono che la fotografia abbia in sé i due opposti; la vita, in quanto ci fa rivivere un ricordo già vissuto, e la morte, in quanto ci mostra ciò che non saremo mai più. Ho semplificato il concetto, ma non la sostanza. Sapete cosa ne penso della fotografia? Penso questo. **(Strappa la fotografia in pezzettini e li butta a terra, salva solo la parte con gli occhi che tiene in mano)**. Un pomeriggio torrido in Brasile. Un pullman di turisti in gita turistica. Dei bimbi stralunati senza futuro. Un bambino con un futuro. Questi sono gli elementi che vi fornisco per dirvi cosa trafisse Nessuno. **(Aspetta qualche secondo)** Vi aiuterò io. Nel caldo afoso del Sudamerica la guida indica ai pellegrini moderni di osservare a bordo strada, avvisandoli di non scendere perché la zona non è tra le più tranquille. Inizia lo spettacolo. Il pullman rallenta, i finestrini abbassati che sino a qualche istante prima erano l'unica fonte di refrigerio devono essere chiusi. Ora che i viaggiatori sono al sicuro il pullman si ferma. «Sbrigatevi! Sbrigatevi! Qui non siete ben visti» intima la guida. I turisti obbediscono. Nel giro di pochi secondi interi rulli fotografici immortalano la strada. Sapete cosa rimane impresso sulla pellicola? Dei fenomeni da baraccone, non dei bimbi che si fanno di colla. **(Pausa breve)** Il pullman riparte. La scarica di adrenalina è finita. Il safari metropolitano pure. Raccontano che quel giorno seduto sul marciapiede ci fosse un bimbo che non si faceva di nulla, ma nessuno si curò di questo bimbo. Perché non lo fotografarono? Perché non era un fenomeno da baraccone, e i turisti non sapevano che farsene di lui. Volete mettere l'orgoglio di mostrare pietosamente ad amici e parenti le fotografie di bambini che si fanno e dire loro quanto è ingiusto il mondo. Esiste un momento in cui il cuore è trafitto e gli occhi si rifiutano di diventare ciò che vedono. Io rivedo Nessuno in quel cuore che si spegne. Io rivedo Nessuno in quegli occhi che si chiudono. Purtroppo, io rivedo anche chi mi sta intorno in quel cuore sfacciato che non teme di guardare. **(Pausa di qualche secondo, poi strappa anche gli occhi della foto e li getta a terra)**. Quando si cresce ci si scorda di avere delle responsabilità per chi viene dopo di noi, ma chi viene dopo sarà migliore di chi l'ha preceduto? Vi racconterò una storiella d'imbarazzante semplicità, di quelle che non ti lasciano nulla. Ho avvistato il futuro, sono corso da lui, ma era già passato. Non è questa la storiella, perdonate l'aforisma fuori luogo. Prendete una città e

un pullman di linea. Fate salire la gioventù moderna, quella che comunica alla velocità della luce. Fate salire con lo spirito un ragazzo che scrive storie con una macchina per scrivere. Fate sedere i primi e fregatevene di quel che fa il secondo. Ora arrestate il pullman, aprite le porte e concedete al passante di salire. Il passante in questione è un signore anziano, di quelli che meritano rispetto solo per il candore che trasmettono, e non per le pieghe ingiallite dell'età. Date gas e ripartite. Dicono che per capire una generazione basti osservarne i comportamenti senza che nessuno dica loro che fare, dicono che basti lasciarli liberi di agire. Io quel giorno non imputo a loro di non essersi alzati per far sedere l'anziano signore. Se chiedeste a ognuno di loro perché non l'abbiano fatto, vi risponderebbero candidamente: «Fatto cosa?». Ecco, imputo a loro questo! (***Pausa breve***) Le ferite inferte in giovinezza non annientano il giovane, in vecchiaia sì, prosciugano dentro il vecchio. Raccontano che quando due belle anime vagano per la città senza conoscersi sentano la necessità di scambiarsi i loro pensieri. Successe questo quel giorno. L'anziano signore s'imbatté in una meravigliosa ragazza. Lei si confessò e gli chiese di porgerle una mano sul seno. Lui lo fece e divenne parte di quelle confessioni. Le promise che si sarebbe presentato dal suo amore e gli avrebbe rivelato il comandamento da non trasgredire. Le promise che un giorno il suo amore avrebbe capito cosa s'intendesse per terra magica. Le predisse che una volta morta gli Dei sarebbero intervenuti per riparare ciò che anche a loro, pareva troppo ingiusto. Lei prese la mano dell'uomo, la baciò con gratitudine e svanì. (***Pausa breve e interviene la voce off molto coinvolta***).

VOCE OFF Dove andò l'anziano signore?

PROTAGONISTA Regina senza regno, non so risponderti. Mi dici se il suo amore trovò la terra magica?

VOCE OFF Per potertelo raccontare devi lasciarmi entrare nella tua storia.

PROTAGONISTA Se diventa tua?

VOCE OFF E' già mia.

PROTAGONISTA Ti sbagli, di Nessuno conosci quel che ti ho raccontato, di me quel che non ti ho raccontato.

VOCE OFF Ricerchi la quiete e non la trovi, o sbaglio?

PROTAGONISTA Se mi concederai una spruzzata di requie ti sbagli, se regalerai all'anima mia la pace, non sbagli. Pago una colpa senza volto impossibile da scovare, una colpa che non mi permette di vivere nella mia terra, una colpa che mi costringe a stare in questa terra senza un corpo.

VOCE OFF (***Gli chiede se può sedersi e lui si siede a terra poggiando la schiena sulla donna fetish che sostiene il tavolino***). Siediti a terra e continua questa storia: «Esci da casa sapendo dove andare, entri in un bar, esci, e non sai più dove andare».

PROTAGONISTA (***Senza farselo ripetere riprende il discorso, quasi aspettasse quello***). D'incanto la pergamena che ti ritrae brucia. Ripensi a quel vecchio, alla sua espressione, alle parole udite. La solitudine, fresca e vitale compagna in giovinezza, si è trasformata in arido deserto. Sei sempre il solito randagio, ma ora sei un malato terminale. Per la prima volta percepisci la paura, ma tu non sai come fronteggiarla. Non

sei stupido, ti rendi conto che non sei più lo stesso. L'incantesimo si è infranto su quella maledetta regola che non avresti mai dovuto infrangere. Ti assale un'improvvisa voglia di volare senza il paracadute. Per ogni nascita c'è una perdita. La tua nascita si chiama scoperta del sentimento. La tua perdita si chiama non aver vissuto il sentimento (*Smette di parlare e si alza in piedi. Ora sembra smarrito, perso. Entra un facchino che sostituisce la Princess con la Crandall*).

VOCE OFF Ricordi queste parole? (*Sullo schermo appare questa scritta: «Si addentra nel tuo universo come un'amante di aristocratica stirpe, ti riempi la vasca con i migliori aromi, poi ti spoglia senza che tu te ne renda conto». «Che c'è di male?» direte voi. Niente, se non fosse che la tua nudità è sotto gli occhi del mondo*).

PROTAGONISTA (*Impaurito. Si rende conto che sta cambiando la storia. Si gira come se non avesse più dei punti di riferimento. Corre al tavolo e vede la Crandall. Sempre più spaventato, prende la carta a terra – il jolly d'inizio storia simbolo di fortuna, capace di determinare eventi e congelare sentimento – ma questa vola via dietro le quinte. Si fionda sullo scrigno, lo apre e non trova una melodia ad aspettarlo ma un foglio che legge. Prova a dargli fuoco, ma dall'accendino non esce il fuoco e getta a terra spazientito sia il foglio sia l'accendino. Va verso il pubblico e controlla se ci sia un muro che lo divide da loro, ma al contrario di ciò che accadeva a inizio storia, non lo trova. Si rivolge a Eco.*) Ci sei ?

VOCE OFF Sì.

PROTAGONISTA Ho paura (*Ancora turbato*).

VOCE OFF Non confondergli le idee mentendo (*Si riferisce al pubblico*). Non è bello prendersi le loro sensazioni solo per il gusto di farlo. Ricordati sempre che se seduci qualcuno, avrai sempre un debito verso di lui quando fuggirai.

PROTAGONISTA (*Reazione da bambino spazientito, in netto contrasto a come dovrebbe essere in questa situazione*). (*Scocciato*) Uffa! Sei una spiona, non gioco più con te. Se ti vedessi, ti tirerei una pallonata sul volto. Sai sono un bravo giocatore.

VOCE OFF (*Lo interrompe mentre parla*) Ti senti sicuro vero?

PROTAGONISTA Certo, l'ho scritta io la storia.

VOCE OFF Non credi a nulla allora di questa storia?

PROTAGONISTA (*Quasi divertito*). Davvero tu parli sul serio? Non ti facevo così povera di sinapsi. La platea vede gli attori come dei fiori recisi, oggi sulla tavola c'è una rosa, domani una camelia e così via. Non vuole radici, le ha già in vita. Possiamo essere amari o un dolce amaro come dopo cena, ma non saremo mai la loro cena quotidiana. Non comprendi vero?

VOCE OFF Tu sei ricco di certezze, e anche se distruggessi la tua idea, essa rinascerebbe ancor più forte. E' un tuo dono, il tuo peggior castigo. Vivi di certezze, ti consideri ateo di spirito. Privilegi la ragione, anche se usi una smorfiosa fantasia, e vedi il prossimo come un indefinito battito cardiaco.

PROTAGONISTA (*Divertito*) Saresti diventata ricca se avessi fatto la psicologa.

VOCE OFF Non ti vedi vero? Siedi cieco davanti al tuo spettacolo. Sei un'emorragia interna che rifiuta un'ecografia credendosi eroica. Visto dal fuori sei roccia, attraversato da un fantasma nel dentro, sei una pozza rossa che non riflette nessuno. Hai ragione nel dire che i fantasmi sono invisibili e che nessuno può affermare che esistano, ma io potrei portarti altri esempi di fede simili, ma ancora potrei sentirmi rispondere che per ogni miracolato sulla terra, mille non ricevono miracoli. Sei figlio di un relativismo villano e presuntuoso e per tale non sei credibile. Scardinerò le tue certezze, se me lo permetterai.

PROTAGONISTA Il mio mondo non è un luogo magico, ma è il mio mondo. Il mio mondo sogna quella magia che non ha. Mi sfugge il presente, concordo, ma anche a chi non sfugge quando il cuore andrà in pensione, sfuggerà.

VOCE OFF Ti chiedo solo di andare da loro, sederti, e ascoltare per una volta quello che ti viene detto. Ti chiedo solo di sentire una storia. Ti chiedo solo di aprire gli occhi, così, chissà, forse potrai regalarti quella terra magica che cerchi.

PROTAGONISTA Chi sei tu?

VOCE OFF Se te lo dicessi, lo scoprirebbe il pubblico, ma non tu. Io voglio che sia tu che il pubblico lo scopriate insieme. Vuoi che ti descriva come finirà la tua storia?

PROTAGONISTA (*Con aria di sufficienza, con rallegro scetticismo*) Coraggio, fai pure.

VOCE OFF Con distacco ci racconterai che ti sei divertito a fingere di essere nudo davanti ad una platea, senza ritegno confesserai che per nulla al mondo ti saresti mai confessato a noi. Ti avvicinerai allo specchio per mostrarci che il doppio è solo una menzogna della maschera, che la Crandall è solo una macchina per scrivere come le altre, che non esistono jolly, che non ci sono comandamenti da non trasgredire, che figurati se avresti lasciato la vita con atto volontario, e a noi verrà quasi da crederti, non perché tu sia credibile, ma perché saremo stanchi.

PROTAGONISTA Sin qui sei sulla retta via, ti contesto solo quando dici che sarete stanchi, non capisco il perché.

VOCE OFF Perché le persone si stancano d'inseguire chi per loro resterà sempre un bugiardo.

PROTAGONISTA Mi giunge nuova che la bugia annoi! Allora il mondo dovrebbe andarsi in noia.

VOCE OGG All'inizio ha qualcosa da dire, quando sai che è solo una bugia, non suscita più nulla.

PROTAGONISTA Mi stai dicendo che si siede in platea si sta allontanando da noi?

VOCE OFF Da te, non da noi.

PROTAGONISTA E tu ti allontanerai da me?

VOCE OFF Sì, mi allontanerò da te! (*Pausa breve*) Si alzerà un muro invisibile che ci separerà. Ci affideremo al vento per comunicarci i nostri pensieri, ma non saremo ascoltati.

PROTAGONISTA Perché?

VOCE OFF Perché risiederemo in terre diverse e il vento non potrà mai essere messaggero in terre diverse.

PROTAGONISTA Non trovo nulla di così tormentato o tragico in questo.

VOCE OFF Se risiedi in terre diverse no. Se ti accade in vita di non sentire i pensieri e vedere le persone sì. (*Pausa breve*)

PROTAGONISTA Troppo celebrare sei. I tuoi enigmi sono incomprensibili.

VOCE OFF (*Triste*) Perché l'hai fatto?

PROTAGONISTA (*Sorpreso*) Fatto cosa?

VOCE OFF Hai rifiutato la vita.

PROTAGONISTA Tu come lo sai?

(*Si cala il drappo che copriva lo specchio, arriva la resa dei conti*)

VOCE OFF Dammi la tua versione del finale.

PROTAGONISTA Io mi porto al cospetto dello specchio, mi vedo riflesso, mi rassicuro, le luci si spengono e il pubblico s'interroga sul significato di quello che ha appena visto e giunge alla conclusione di aver gettato via del tempo. Poi vado in camerino, mi lavo e me ne torno da dove sono venuto senza dare spiegazioni a nessuno.

VOCE OFF Tu non hai mai capito che la tua diversità è sempre stata vista da tutti, e che in fondo quello specchio è il mondo, lo stesso mondo che il primo giorno ti ha pianto, il secondo ti ha pensato non come primo pensiero, il terzo ti ha dimenticato senza rimpiangerti.

PROTAGONISTA Non mi stupisce questo. La miseria ricorda. L'epoca della riproducibilità tecnica, dimentica. Più si cattura l'apparenza, più l'intimo rifugge. (*Con tenerezza e innocenza*). Posso adesso?

VOCE OFF (*Sempre delicata come una madre*) Ora sì, la clessidra si è svuotata di significati. Il tempo è un concetto che non ti appartiene più. Sei stato un angelo birbante ma dolce. Fumala con pudore, illudila di essere importante, viziala, ma non lasciare che diventi il tuo ultimo vizio.

PROTAGONISTA Sei meravigliosa. Sei come quel tale che va in ospedale e offre al suo amico malato di cirrosi epatica una bottiglia di whisky, per tutti è un delinquente eticamente riprovevole, per te è solo un delinquente eticamente non riprovevole. (*Il nostro protagonista va sedersi sulla sedia. Accavalla le gambe. Prende una sigaretta dalla tasca. Estrae dei cerini e accende la bionda. Da notare l'estrema lentezza delle*

*azioni che compie, quasi fossero un rituale da rispettare. A sigaretta spenta si alza, si porta davanti allo specchio e lo fissa intensamente. Poi lo sdraia a terra come se si stesse specchiando a un corso d'acqua e si china).*

VOCE OFF Chi vedi?

PROTAGONISTA Me stesso, che domanda (*Accenna un sorriso, sarà l'ultimo che gli vedremo in volto. Si rialza e si mostra al pubblico. Ora lo spettatore deve vedere la sua reazione*).

VOCE OFF (*Arrabbiata*) Sei uno stupido. Avresti scardinato ogni porta con quel sorriso! Avresti invaso la società e insegnato una nuova prospettiva. Sai chi vedo io? Nessuno. Vedo per la prima volta il suo sangue fuoriuscire. (*La parte sinistra del volto comincia a sanguinare copiosamente*) Vedo 23 anni smarrirsi davanti alla sua realtà. Vedo 23 anni rincorrere ciò che gli manca. Vedo un'ombra, ma non la persona. Vorrei, tu non immagini quanto lo vorrei avvicinarci a lui e portarlo in ospedale, ma non posso farlo. E' un destino già scritto, è una scena già accaduta. Il suo tremore mi strazia l'anima (*Il nostro protagonista sta tremando*) ma non posso portargli calore. Non si regge in piedi (*Barcolla buttandoci addosso una strana tristezza*), vorrebbe domandarmi perché gli stia facendo questo, e mentre provo a dirglielo lo vedo scivolare sul pavimento (*Cade a terra e si posa di fianco sul palco*) e mi si strozza in gola un pensiero, un pensiero che non potrò mai fargli pervenire, ma che continuerò a urlare al vento nei giorni a venire nella speranza che qualcuno mi senta. (*Cala la penombra. Parte un video montato in precedenza che interrompe Eco. Siamo all'interno di un teatro. La platea è vuota, nessuna rappresentazione andrà in scena. Un bambino è sul palco (il bambino è il manichino che tra poco entrerà nella storia), si guarda in giro. All'improvviso esce dalla scena e una telecamera a spalla ci permette di seguirlo. Ci porta nel retroscena. Trova il nostro protagonista davanti allo specchio pieno di luci. Lo vediamo truccato pronto per andare in scena. Il suo vestito è bianco (lo stesso che indosserà nel finale). Fin qui nulla di strano. La stranezza risiede nei suoi occhi chiusi. Il bimbo gli si porta vicino. Lo accarezza, ma non riceve in cambio la minima reazione, è come se il nostro protagonista non l'avesse nemmeno sentita quella vicinanza affettuosa. A questo punto il bimbo lo prende per mano, lo conduce sul palco e si ferma un attimo ad osservare la platea. Dopodiché scende insieme a lui dal palco, prende un fiore seduto su una poltroncina, lo consegna nelle mani del protagonista e lo fa sedere dove prima era appoggiato il fiore. E' un gesto simbolico questo. Il protagonista in tutta l'azione rappresentata mantiene i suoi occhi al buio. Lo scopo è di dimostrare che ancora è cieco dinanzi allo spettacolo che sarà rappresentato. Il fiore tra le mani rappresenta Narciso, quello che ancora è, ossia una persona avara di se stessa, un fiore reciso che non ha radici con la terra. Alla fine della storia quel fiore egoista scomparirà e il nostro protagonista non sarà più insensibile alle emozioni che Eco gli regalerà. Il bimbo torna da solo sul palco e si siede su una sedia come se dovesse parlare a un pubblico. Il suo viso dubbioso ci lascia immaginare che manchi qualcosa. All'improvviso, come mosso da un gesto istintivo e non previsto, ritorna di corsa in platea, scuote il protagonista con forza per avere una reazione. Non la riceve. Poi gli sussurra qualcosa all'orecchio. Passa poco e un impercettibile movimento come reazione gli fa capire che nel sonno una scossa può riaccendere la vita. Torna di nuovo sul palco. Si siede sulla sedia come se dovesse parlare al pubblico. Di diverso a prima c'è solo la sua espressione che ora è serena. L'immagine sfuma sempre più sino a diventare uno schermo nero. Il nero resta anche in sala per qualche istante, il tempo di mettere sulla sedia posta sulla sinistra del palco (sulla destra vista dal pubblico) un manichino (raffigurate quel bimbo che*

*abbiamo visto). Sarà il manichino d'ora in poi a tirare avanti la storia, la sua voce off la racconterà. Dal nulla appare un dipinto "Derisione di Cerere" di Elsheimer).*

VOCE MANICHINO (*Come se nulla fosse prende la scena senza presentarsi*) Adam Elsheimer, Derisione di Cerere, 1609 circa. Che ne dite signori, un notturno che impressiona vero? Io lo sento come un appello gettato nella notte nel mondo. Nonostante questo, qua e là, piccoli fuochi accendono esistenze mutandone per sempre il loro domani. La Dea arriva di notte a una piccola casa, e, avendo sete, chiede da bere alla vecchia che abita lì. La donna, saggiamente, le dona una bevanda, ma la saggezza, si sa, si conquista quando l'insolente giovinezza ha perso l'indirizzo di casa. Cerere porta la brocca alle labbra, ma un ragazzino imprudente le si para davanti, burlandosi di ciò che chiama ridendo la sua avidità di bere. Da lì a poco la Dea lo trasformerà in una lucertola che andrà a nascondersi sotto dei sassi. La giovinezza ha un gran pregio, fa innamorare perché sa illudere, ma ha anche un difetto che non la farà mai divenire saggia, vede l'esteriorità, ma è cieca dinanzi un'anima ferita. Il ragazzino ha visto solo una donna assetata, non una Dea che aveva un bisogno. Se un giorno un forestiero in cerca d'aiuto busserà alla vostra porta chiedendovi dell'acqua, avrete la possibilità di scegliere di aiutarlo o di non aiutarlo. Una sola cosa non sarà concessa, quella di prendervi gioco di lui. Nessuno può mai sapere chi si nasconde dietro un bisogno. Nella tela c'era una donna alla ricerca della propria figlia rapita. (*Pausa breve e il dipinto scompare*) Vi chiederete cosa c'entri la "derisione di Cerere" con la storia sino ad ora portata in scena. C'entra, il vostro protagonista è stato un giovane sfacciato nei riguardi di una donna che chiedeva solo di abbeverarsi dal suo cuore. Poteva rifiutarsi, ha preferito prendersi gioco di lei. (*Sullo schermo il solito pennino d'oca viene intriso di china e poi scrive "la 25à ora"*). L'artista solito con grazia si aggrazia il pubblico. Lo porta a visitare luoghi sconosciuti e non lo abbandona fino a viaggio concluso. L'artista insolito non si aggrazia il pubblico. Lo porta a visitare luoghi sconosciuti e lo abbandona a inizio viaggio. Il primo lo troviamo nelle vesti di un manichino che veste firmato. Non vi sono imperfezioni in lui. E' così rassicurante il suo mondo, che subito facciamo nostro quel che indossa. Il secondo lo troviamo nelle vesti di un manichino che veste firmato. Non vi sono imperfezioni in lui, ciononostante quel che indossa non ci viene da farlo nostro. Sapete perché? Perché il primo ci ha portati nel nostro viaggio con la sua fantasia. Il secondo ci ha detto che se vogliamo un viaggio che incida, dobbiamo servirci solo di noi stessi e non della fantasia altrui. Immaginarsi una 25à ora non è così scontato come possa sembrare. Se hai la fede lasci che in corte di giudizio decidano per la tua anima. Se sei ateo, ti bruci persino quella possibilità. Immaginarsi una 25à ora non è da tutti. Ti affidi alla fantasia e si aprono nuovi mondi. Il primo che mi si aprì recitava questo sulla porta: «Il mondo è invisibile agli occhi, si vede solo col cuore». Alle mie spalle si trova un ragazzo dai tratti infantili, un dandy contemporaneo insicuro e affascinante. Il vostro protagonista. (*Con freddezza*) Dorme? No, è morto! Causa del decesso? Suicidio. Motivazioni? Sconosciute. (*Pausa breve*) Una persona m'insegnò una cosa, mi disse che solo chi conoscerà il pianto potrà apprezzare il sorriso, questa persona è la proprietaria di casa, colei che ci ha invitati qui quest'oggi. (*Sullo schermo appare un foglio bianco, una mano comincia a disegnarci sopra. Il tratto è rapido ma intenso, usa un bianco e nero a carboncino e l'azione che rappresenta sarà quella che andrà a spiegare la voce narrante agli spettatori. Si ferma quando la storia arriva al punto che il bimbo si addormenta sulla roccia. Ovviamente anche qui vi è un montaggio avvenuto in precedenza*). Di lei ho solo il ricordo di un breve incontro. Il tempo di sognare, svegliarmi ed era già svanita. Se alla malinconia deste vocalità, le dareste la sua voce. Se alla melanconia deste una storia, vi racconterebbe questa. Una giornata primaverile, di quelle da respirare a pieni polmoni. Una di quelle giornate che ti fa sussurrare con la luce negli occhi: «Wow, che meraviglia!». La natura sembra aver



lavorato per l'intera notte solo per offrirti questa giornata. E' una sensazione strana, l'accogli con incredulità, ma poi ti viene da dirti: «In fondo è bello crederle!». Cammini, l'attraversi, ti lasci investire dai suoi sapori e d'incanto le maldicenze di paese le senti lontane, tanto lontane d'apparir quel che sono, un'assurdità. Razionalizzi, raffronti ciò che tu vedi, e ciò che vedono quotidianamente le male lingue e con un pizzico d'orgoglio quella spensieratezza amniotica che dà adito alle maldicenze la vedi come un qualcosa di speciale. Ti senti sicuro, d'altro canto ti accompagna il nonno e sai che lui mai imprigionerebbe la tua fantasia. Solitamente è lui che ti racconta delle storie, ma non oggi. Oggi è ciò che ti circonda che vuole parlarti. La natura è strana, in un secondo ti può cancellare senza che di te resti traccia alcuna e allo stesso tempo ti può regalare un secondo che non cancellerai mai. Quell'attimo in cui mi convinse di potermi leggere d'entro lo porto ancora con me. La differenza tra me e il vostro protagonista? Io mi aprii al mondo quando mi volle conoscere. Lui si chiuse al mondo quando il mondo lo volle conoscere. **(Breve pausa)** Camminai molto quel giorno, ma senza mai sentire il peso della stanchezza. Approdai in una vallata incantata e pensai che quello fosse il punto giusto per fermarmi. All'improvviso una sensazione svuotante, inaspettata, di quelle che ti prosciugano l'entusiasmo e ti colpiscono a freddo lo sterno. La solitudine era lì davanti a me. Ragazzi, non so voi come avreste reagito, ma io un poco ci restai incredulo. Vestiva come una regina e con fierezza si vantava di quanto fosse meravigliosa la sua valle. Non ebbi il coraggio di dirle che non c'era nessuno in quella valle. Allo svanir del mio pensiero svanì anche lei. Inutile mentire, aveva scardinato la mia fanciullezza. Senza nemmeno riflettere corsi ad abbracciare il nonno, per mia fortuna il suo calore mi dimostrò che magari da grande avrei potuto anche non avere un regno, ma che certamente non sarei mai rimasto solo. Ero rasserenato, ma inconsciamente ancora scosso, per questo quella roccia incastonata nella valle fece al caso mio. Mi adagiai su di lei e fu come ritornare nel seno della mia mamma. Sentii freddo, ma lei mi disse di abbandonarmi alla fantasia. L'ascoltai, e fui riscaldato da chi in quella roccia era imprigionata. Abbassai le palpebre. Sentii il suo abbraccio stringermi e divenni parte della loro storia. **(Sullo schermo il disegno scompare)** Aprì il sogno, un personaggio fiabesco. Io chiedevo e lui dal cilindro estraeva i miei desideri. Era incredibile come la sua magia mi rendesse felice. Poi, poi c'è sempre un romantico addio, il suo fu una lezione che ancora oggi conservo. Mi abbandonò in prossimità di una montagna dicendomi di entrarvi senza timore. Senza battere ciglio, vi entrai. Un'incoscienza? Curiosità fanciullesca? Potete definirla così senza che da me riceviate pressioni per farvi cambiare idea. Sapete con che stato d'animo affrontai l'oscurità della grotta? Felice! Vedete, all'inizio quell'uomo mi regalò la sua magia, una volta immersomi in essa, ne uscii più forte, e la mia forza divenne reale. Fossi stato adulto, la paura avrebbe incatenato i miei piedi ancora prima d'entrare. L'adulto non fa autostop, sa che per sopravvivere non ci si deve fidare del prossimo. Io ragionavo in altro modo, mi dicevo: «Se non mi fido di lui che mi ha reso felice e sicuro di me stesso, di chi posso fidarmi?». La grotta scivolò via e mi ritrovai nel ventre della montagna. Per mia incapacità descrittiva non descriverò quanto sia bello trovarsi davanti a uno zaffiro rosso. Riporterò solo la sua storia. Il suo nome? Una sorpresa. **(Sullo schermo appare: «...E mi si strozza in gola un pensiero, un pensiero che non potrò mai fargli pervenire, ma che continuerò a urlare al vento nei giorni a venire nella speranza che qualcuno mi senta».** **Nel tempo in cui si scrive la frase, il bimbo tace. Alla fine riprende a parlare).** Desiderava che qualcuno la sentisse e raccontasse la sua storia. Quel qualcuno sono io. **(La luce che prima illuminava il manichino lo saluta. Va a posarsi sulla ninfa che entra in scena. Ora la ribalta è sua. Porta con sé un secchio e una spugna. Li deposita vicino al protagonista. Prende a spogliarlo come farebbe una madre lasciandogli indosso solo l'intimo. Poi immerge la spugna nel secchio e gli pulisce il volto sanguinante e le parti del corpo coinvolte nell'emorragia. Una volta fatto questo**

*esce un istante dalla scena e rientra con l'abito da clown bianco, lo stesso che indossava nel video in cui il bimbo gli dava una carezza. Lo appoggia con cura a terra. Osserva brevemente il nostro protagonista e lo veste. Lo ridesta dal sonno senza però fargli aprire gli occhi. Lo porta al tavolo da trucco (illuminato solo da una candela), lo fa sedere e incomincia a ricamargli il volto di bianco. L'ultimo tocco riguarda l'occhio sinistro dipinto di nero. La vestizione è finita e lui apre gli occhi. Lo prende per mano e lo porta giù dal palco. Lo invita a sedersi e lui esegue il dettame. Porta alle mani il fiore e quando la ninfa sta per risalire si alza con delicatezza, le bussa alle spalle e le consegna il fiore tra le mani lasciandola incredula. Poi diventa spettatore a tutti gli effetti. La luce indugia sul volto della ninfa, un volto che mai si sarebbe aspettato di ricevere quel gesto. La stessa luce che la segue mentre ritorna sul palco e si avvicina al manichino come per chiedergli spiegazioni.*

VOCE OFF Cosa gli hai sussurrato all'orecchio?

VOCE MANICHINO Che aveva bisogno di te.

VOCE OFF Anche in vita aveva bisogno di me, ma non mi ha mai vista.

VOCE MANICHINO Prima era questo: «Sollevo le coperte della notte e mi ci infilo sotto per dimenticare il giorno. Questo è ciò che mi ripeto ogni singolo giorno».

VOCE OFF Cosa è cambiato?

VOCE MANICHINO Il peso dell'anima. *(Pausa breve per cambiare discorso)* La solitudine ti ha reso celebrale. Ora sii cascata entusiasta e trascinalo nei tuoi giardini. Riscoprirai quello che eri, una festa per gli occhi e una tentazione per i sensi.

*(La ninfa si siede sul bordo palco con le gambe a penzoloni. E' il suo momento, il suo monologo rivolto al pubblico prima e al protagonista dopo. Lei resta con una bella luce allegra, lui sotto una penombra quasi accusatoria, una penombra che cercherà di rubargli ogni smorfia. Per gli spettatori sarà ripreso il suo volto sul video).*

VOCE OFF *(Entusiasta, si gode la scena. La sua esuberanza spiazza il pubblico e il nostro protagonista. Si rivolge a tutti).* Woow. Allora è vero quando dicono che sul palco ci si sente sulla cima del mondo. E' meravigliosa la sensazione d'essere udita. Ho come il presentimento di esserci nata per recitare. L'espressione pulita "che dolce visione" che mi rivolgete mi lusinga, ma non m'imbarazza, come vi dicevo, ci sono portata nell'emozionare le vostre emozioni. Scusatemi un attimo, state lì, mi raccomando! Torno subito! *(Si alza velocemente, esce di scena e torna con un quadro tra le mani (Le tre età di Tiziano che poi dopo diverrà una tela senza persone). L'appoggia in un punto dove lo possano vedere tutti e lo mostra con un inchino).* Poesia per immagini! Vi piace la mia definizione? Sì vero? Anche a me! Lasciamolo lì, senza significati, gustiamolo solo nella forma e nel colore. Lasciamo che ci meravigli, senza chiedergli altro, per ora. Ora venite con me in questa storia, entrateci chiedendo permesso. Regalatevi il vostro stupore e sarete i benvenuti. Il suo inizio recita così: «Sparirono nell'orizzonte benedetti dalla luna e la magia diede loro protezione. Accadde che al sorgere del giorno, - quando l'uomo si decise a toccare la meravigliosa creatura - qualcosa cambiò improvvisamente». Prima di raccontarvi come finì, vi dovrei dire di chi stiamo narrando. Lui era un bellissimo ragazzo che si lasciò stregare da una meravigliosa creatura. Lei la meravigliosa creatura che lo stregò. Andarono incontro alla notte silenziosa in punta di piedi. Assaporarono i segreti che si celavano dietro la

loro apparenza. Poi, quando ormai il sorgere del sole era imminente, la meravigliosa creatura svanì un istante. Poi fu il tempo del giorno e il giorno non ha segreti. Ciò che di notte assapori con gusto di giorno rinneghi con scherno. La bellezza è cattiva, finché le interessi t'illude che sia lì per te, appena cambi, ti sbatte in faccia che in fondo lei cercava solo se stessa, e non te. Sapeva che lui amava la pantera nera, per questo si presentò così quella notte. Nonostante ciò non si è mai preparati del tutto al rifiuto. Quando il giorno si portò con sé il suo essere pettegolo e curioso, lei fu costretta a mostrarsi com'era. Una meravigliosa donna che solo il Merisi avrebbe potuto scolpire così bene. Si presentò a lui con delicatezza e inghiottì quel suo singhiozzare fanciullesco cui avevano appena scippato la metà mancante. Gli disse che sapeva dove si era rifugiata la pantera, di seguirla. Lui obbedì. Un sentiero li condusse sul posto ma l'oggetto del desiderio si lasciava desiderare. «Dov'è?» disse il ragazzo. «Devi avere pazienza. Lo saprai dopo che ti avrò raccontato storie che non ti riguardano» rispose lei. Era il peggiore ricatto che gli si potesse fare, ma per amore, lo accettò. Ancora non sapeva quanto lei fosse abile con le parole, ma si accorse ben presto di questo. Da quel sentiero nei giorni a venire scesero molte persone per ascoltarla. La sentivi parlare e stavi bene, questo è quello che succedeva. Non so cosa avesse di speciale, forse una vitalità garbata e coinvolgente, forse una bellezza incantevole, quello che so è che quando scesero dal sentiero e non la trovarono, le persone sentirono subito che non l'avrebbero più rivista. Affiorò in loro la malinconia e lasciarono a lei il ruolo di protagonista di quella giornata. Poi al mattino seguente si svegliarono e trovarono il sole ad accoglierli, e capirono che ciò che gli aveva lasciato, era lo spirito allegro e leggiadro da portare sempre con loro. Anche il ragazzo restò turbato. Pensò di avere buttato del tempo, di essersi fidato della persona sbagliata, ma non sentì minimamente la sensazione di avere perso qualcuno. S'incamminò e nemmeno si rese conto che la metà che cercava era con lui, e questo, vi potrà sembrare strano, fu un bene per lui. **(Pausa breve)** Volete sapere che accadde alla creatura meravigliosa? Si dice che si spogliò dei vestiti mortali e entrò come ninfa in paese. Lì incrociò un anziano signore dall'espressione turbata, offeso dall'indifferenza della giovinezza. Ebbe la sensazione che lui fosse la persona giusta. Si confessò a lui e gli chiese di porgerle una mano sul seno. Lui lo fece e divenne parte di quelle confessioni. Le promise che un giorno il suo amore avrebbe capito cosa s'intendesse per terra magica. Le predisse che una volta morta gli Dei sarebbero intervenuti per riparare ciò che anche a loro, pareva troppo ingiusto. Lei prese la mano dell'uomo, la baciò con gratitudine e svanì. Quella notte si addormentò avvolta dalla natura. La mattina seguente si ritrovò roccia. Buffo vero? Un'anima allegra perse la sua allegria. Poi fu come le fu predetto. Gli dei intervennero sotto spoglie di Nemesi. Lei rifiutò il suo aiuto e la Dea, offesa, le promise un giorno di luce e un'eternità senza letizia. Ne prese atto e nei giorni a venire ebbe tutto il tempo di pensare su come avrebbe potuto spendere al meglio quella giornata. Quando lo sentì arrivare lentamente, quasi non volesse disturbare, il suo cuore riprese a scorrere e decise di donargli quella giornata. Era fuggito quando ancora aveva bisogno di protezione, e ritrovarselo lì, a terra, in età ancora lontana dall'essere adulta e responsabile, era un'emozione difficile da controllare senza provare rabbia. Poche persone avrebbero fatto la cosa giusta. Ora io non so se lei fece la cosa giusta, quello che so per certo è che pensò a lui, e non a lei. Lo spogliò. Lo ripulì dal suo sangue. Poi, come per le occasioni speciali, lo vestì con un abito speciale e lo truccò. Lo lasciò così, in una terra di nessuno davanti ad uno specchio, pronto per andare in scena. Io credo che la tragedia di questo ragazzo sia stata proprio questa, quella di non essere mai entrato davvero in scena nella vita. Ha lasciato che favoleggiassero sulla sua esistenza senza intervenire. Ha permesso allo specchio d'impadronirsi di un significato che nulla aveva a che fare con lui. Chi si specchia continuamente è solo vittima di quell'immagine che si compiace di se stessa. Chi si riflette come lui, non ha un'immagine, la cerca sempre, ma non trova mai

un'immagine che gli porti conforto. Chi parla di narcisismo, specchiandosi, non ha ancora capito che Narciso con la vanità non c'entra nulla. L'ultima notte in vita incontrò la vecchiaia. Sedevano uno davanti all'altra, lui vestito da ragazzo, lei da vecchio. La vecchiaia non fu bugiarda con lui. Si presentò con tutto il peso della sua età. Parlarono a lungo, poi, sul finire, quando il saluto era prossimo, il ragazzo le confesso che non gli piaceva l'idea d'invecchiare. Lei, candidamente, gli disse: «Non preoccuparti, oggi saluterai il mondo. Ti predissero alla nascita che avresti avuto una lunga giovinezza solo se non avessi conosciuto te stesso. Oggi l'hai fatto e l'incantesimo si spezza». Uscì dopo queste parole e si persero le sue tracce. C'è chi andò in giro a dire d'aver visto delle impronte simili a quelle di un felino, delle impronte che finivano proprio dove lui si era gettato, ma la persona che raccontava questo era poco credibile. **(Pausa. Si alza e fa un inchino al pubblico con tutta la fierezza che ha in corpo)**. Carissimi, grazie di cuore per essermi stati vicini in questo racconto. **(Si sposta, prende il dipinto le tre età e lo spiega. Ora non parla più per il pubblico, ma per il protagonista. Si accende una luce su di lui e sul palco la luce è sul dipinto. Il pubblico vede sullo schermo il volto del protagonista. Un sorriso emozionato di lei e poi inizia a parlare)**. Il tempo imprigionato in una tela. Coraggio, vieni a liberarlo amore mio! E' facilissimo. Li vedi i due bimbi che dormono innocentemente? E la giovinezza sensuale che li ha uniti? E la vecchiaia che li ricorda con nostalgia? **(Seria)** Insomma, la vedi la vita che è stata capace di liberare il tempo? Ti starai domandando come ci sia riuscita. Semplice, poco o tanto che sia stato, bello o brutto, ha provato a toglierlo dalla tela. Ora tentiamo un esperimento. Leviamo dalla tela la vecchiaia **(La copre)**. Non ti sembra manchi qualcosa senza di lei? Bèh, dici che c'è pur sempre la giovinezza. E' vero, ma se togliamo anche lei? **(La copre)** Se togliamo anche lei resta l'innocenza, resta un futuro ancora da scrivere. Se però togliamo la Genesi non credi che non avremo mai un Esodo? **(La copre. Fa una breve pausa)**. Hai scelto di essere questo. **(Buio in sala per una decina di secondi. Solo al protagonista la luce continua ad esser puntata. La luce si riaccende)**. Che senso ha non avere nessuna età? **(Arrabbiata. Toglie i cartoni che coprono le età del dipinto)** Avresti dovuto azzannarla la vita. Non farti azzannare. Attraversare le persone senza farsi sentire. Sai chi fa questo? I vigliacchi fanno questo. Ammettilo per una volta che l'anima pesa quando si smarrisce dal corpo. Dillo a loro che non si quieterà mai finché non scoprirà la causa della sua inquietudine. In vita nemmeno si sente, il corpo la custodisce gelosamente, è dopo che diviene vulnerabile. La tua è calpestata ogni giorno da chiunque senza rispetto, gliel'hai permesso tu questo. Hai detto loro di essere invisibile, di non avere nulla da spartire con loro e che ti aspettavi? Ti aspettavi forse che qualcuno si addentrasse nel tuo Universo! Vuoi vedere ciò che incatena la tua anima? Eccomi, sono qui! **(Pausa breve)**. Mi hai riservato l'indifferenza, l'ho accettata, ma non sono cambiata. Dicevi che per stare sul palco bisognava essere tanta roba. Io ti dico che per stare giù serve qualcosa in più che fuggire nella fantasia. Vuoi sapere dov'è la terra magica che cerchi, quel luogo dove la tua anima non è schiacciata dalla gravità? **(Il protagonista comincia a piangere)** Piangi e la sentirai dentro di te. Capirai così che in fondo non esistono terre magiche se in quelle terre non lasci traccia del tuo passaggio, se non lasci a loro nulla di magico **(Sullo schermo appare il quadro Two Comedians accompagnato dal suono di una chitarra acustica che continua anche quando il quadro scompare. Ora anche il volto del protagonista ha un volto. Il quadro si anima. Vediamo i due protagonisti venirci incontro mano nella mano per ricevere gli applausi. Ci ringraziano con un inchino e poi escono di scena lei dall'uscita di sinistra lui di destra. Poi viene disegnato u muro che taglia in due la tavola. Quando il quadro in movimento si dissolve il protagonista sale sul palco, si avvicina alla ninfa fa per accarezzarla e lei, contrariamente a ciò che si penserebbe, gli sfugge con delicatezza. Il protagonista comprende il perché di ciò, sa che non è un rifiuto, ma una presa di coscienza che le strade si stanno**

*dividendo per sempre, lui ha ottenuto la pace, lei ha raccontato la sua storia. Preso atto del suo sfuggire il protagonista esce dalla parte sinistra e lei lo segue, salvo poi fermarsi e lasciarlo andare. A lei spetta di uscire dal lato destro. La musica smette e la luce ritorna sul manichino che riprende a parlare).*

VOCE MANICHINO Al risveglio accolsi quel che mi restava del suo mondo e andai via. Sfilai via dalle sue mani. Sfilai via senza che lei provasse a trattenermi. Il primo pensiero fu di raccontare a tutti la sua sorte. Poi ricordo una sensazione diversa, come se qualcuno mi dicesse di custodirla quella storia. Mi accorsi col tempo del perché di quella sensazione. Mi accorsi del valore della pausa. (*Pausa breve*) Se l'avessi narrata da fanciullo avrei colto la rabbia, la vendetta, il dolore, l'accidia, avrei accusato e giudicato, avrei dato al bene il volto di lei, al male il volto di lui, e a lui, sinceramente, avrei fatto di peggio addentrandomi in ciò che non mi apparteneva. Una mattina estiva, una di quelle mattine in cui puoi pedinare la felicità senza che lei si ritragga con preziosismi villani, presi con me un libro e dei file musicali e andai in un posto che frequentavo da bambino con mia madre. Mi sedetti. Azzerai i miei pensieri e attesi che arrivasse mia moglie. Delle fanciulle in età da maritarsi chiacchieravano allegramente tra loro. I bambini salivano e scendevano da una giostra all'altra. Tutti beneficiavano del cielo azzurro e della quiete del parco. Tutti, eccetto un ragazzo. Sedeva su un'altalena con un'espressione assente, turbata non da un dolore, ma dall'orizzonte. Una delle fanciulle s'imbatté casualmente in lui. Bussò con garbo alla sua attenzione. Entrò nella sua terra col pensiero. Si sentì respinta e il sorriso volò via dal suo volto e fu sostituito dalla pietà. Improvvisamente qualcuno dentro di me schiacciò play sul display dell'i pod, e la canzone che era in pausa partì (*Sullo schermo appaiono i titoli di testa musicati del film into the wild con le relative immagini delle avventure che andrà a vivere il protagonista. La canzone è la stessa di quella che avevamo usato prima, solo che prima mancavano le immagini*). In quell'istante arrivò mia moglie e per la prima volta raccontai la storia di Eco e Narciso, quella che non si trovava scritta sui libri a loro dedicati, ma impressa nella mia pelle. Chiesi poi a lei che ne pensasse e lei mi disse cose che per me erano irrilevanti. Parlò di un ragazzo che aveva avuto un litigio d'amore con la vita e di una donna che aveva amato la vita. Parlò della Crandall come una macchina per scrivere che sceglieva lei il suo scrittore. Parlò che non esistono foto di bambini scattate in vacanza che non rubano la dignità di quei bambini. Parlò che una società che non vede il bisogno di riposo di un anziano è una società nata vecchia. Parlò, e in quell'istante le affiorò una malinconia che non le riconoscevo, che non esiste nessun signor Nessuno, perché chi ha occhi per scorgere ciò che passa inosservato è qualcuno di cui la terra ha bisogno. Mentre parlava tutto mi era chiaro, non c'era in lei una lettura superficiale, non menzionava odio per il ragazzo, rancore, ciò che emergeva era del dispiacere senza invadere la terra altrui, c'era emotività, ma matura, quella che mi era mancata appena avevo udito la loro storia. Poi, poi le ci mise una cosa che mai avrei creduto ci stesse bene, parlò di ciò che Eco ci aveva lasciato. Poi accadde che la ragazza respinta lasciasse per un attimo le sue amiche e andasse dal ragazzo. Accadde che quell'orizzonte mancante gli spiegasse che prima di cercare il futuro bisognava aprirsi al presente, e il presente aveva il volto e le parole di quella ragazza, e il presente, nonostante tutti i rischi che comportava, andava vissuto in quell'istante. Li capii cosa ci aveva lasciato Eco, li capii che ci aveva lasciato la speranza. La sentii in quei secondi in cui il ragazzo decideva il suo futuro. Tifai per lui e quando accolse l'invito, sentii che non avrei mai dimenticato quella giornata.

**PER LIBRO SKELLING... ANDARE IN  
AMBASCIATA IRLANDESE A ROMA E  
CHIEDERE IL PERMESSO... DIRE DI FARE UN  
LIBRO PER PROMUOVERE TURISMO IN  
IRLANDA... E SE SI RIESCE ANCHE VIDEO O  
FOTO... UNA SORTA DI GUIDA TURISTICA**